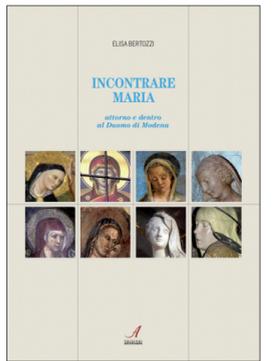


NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



Ognissanti, la veglia di sabato scorso alla Città dei Ragazzi

a pagina 2



Istituto Charitas. Un luogo al servizio del bene comune

a pagina 3

8xmille, i progetti sul territorio per i più poveri

a pagina 5

Lo stile semplice di papa Francesco che parla a tutti

a pagina 9

Editoriale

Un mondo complesso che manca di interpreti

La crisi pandemica ha evidenziato la complessità della società nella quale viviamo. La difficoltà di calibrare le misure contro il contagio – come la casistica delle chiusure delle attività produttive e commerciali – rende plasticamente il senso di quanto essa sia articolata e interconnessa, sia all'interno dei confini nazionali, che nell'ambito di quel reticolo sempre più fitto che va a costituire una sorta di società globale, per quanto suddivisa in comunità politiche distinte e rivali. La pandemia giunge in una fase storica di rallentamento della crescita economica e di aumento delle tensioni internazionali, quando già da un ventennio – a partire dall'11 settembre 2001 – la narrazione della «fine della storia» e della «pax americana» ha mostrato i suoi limiti, acuiti dalla crisi del 2008. La speranza nella cooperazione internazionale è ai minimi storici, così come la fiducia nelle istituzioni, nazionali e sovranazionali: a un certo semplicismo progressista del passato – sostenuto dai dividendi della crescita economica – pare essersi sostituito un semplicismo populista, alimentato dalla frustrazione del momento presente e dai timori per il futuro. Come lo struzzo, che nasconde la testa nella sabbia illudendosi di essere al sicuro, sembra che proviamo un netto disagio ad affrontare la realtà, accettandone l'inevitabile complessità e rifuggendo dalle soluzioni apparentemente semplici, che, di solito, si dimostrano errate. Infatti, l'analisi della complessità, che suggerisce il valore della mediazione e della gradualità, è merce sempre più rara. La scomparsa dell'anziano e lucido padre Bartolomeo Sorge, venuto a mancare pochi giorni orsono, riduce ulteriormente il novero di coloro che sapevano districarsi intellettualmente in una realtà complessa, innanzitutto riconoscendola come tale. Si trattava solitamente di esponenti della generazione che aveva vissuto la transizione dal regime alla democrazia, attraverso la guerra, la ricostruzione, la trasformazione del Paese durante il boom economico e le tensioni degli anni '70. Il mondo cattolico – quando ancora esisteva qualcosa di riassumibile con questa formula – ha espresso non poche figure di quel tipo. La loro mancanza, oggi, si avverte sempre di più.



Una partita di calcetto organizzata dal Csi Modena nella casa di lavoro di Castelfranco



Statua al Muratori

Presenza discreta nel cuore della città, nel largo omonimo in via Emilia, è la statua dedicata dai modenesi a Ludovico Antonio Muratori. Il monumento, realizzato da Adeodato Malatesta, risale al 1853 ed è il primo eretto dalla città in memoria di un conterraneo illustre. Anche se, come vuole l'aneddotta, i popolani del tempo, scambiando i libri che la stautà regge per mattoni, ne storiavano l'iscrizione in: «Al murador la patria, un e ot, zinca e tria». Nel 1857, il Malatesta, con altri, lanciò l'idea della costruzione di una serie di statue per Tassoni, Correggio, il Vignola, Carlo Sigonio e Fulvio Testi. Solo il monumento ad Alessandro Tassoni vide la luce, pochi mesi dopo il plebiscito del 1860. Nel clima risorgimentale, la città avrebbe scelto di celebrare piuttosto la Libertà (in piazza San Domenico) i patrioti (Menotti e Fabrizzi), il padre della Patria Vittorio Emanuele II.

ricorrenza

La Cisl di Modena celebra il 70° anniversario

Sarà celebrato martedì il 70° anniversario della nascita della Cisl di Modena, fondata il 30 aprile 1950. Il programma prevede due momenti distinti. Nella mattinata è convocato in videoconferenza il consiglio generale: oltre al segretario generale della Cisl Emilia Centrale, William Ballotta, quello della Cisl Emilia-Romagna, Filippo Pieri, e il segretario nazionale Cisl Giorgio Graziani, interverrà l'economista Alberto Berrini. Nel pomeriggio la biblioteca della Cisl Emilia Centrale verrà intitolata a Luigi Paganelli, uno dei padri fondatori della Cisl di Modena, scomparso nel 2019. Dalle 16, i 70 anni della Cisl e quello che può fare oggi il sindacato per affrontare la crisi causata dal Covid saranno l'argomento di un dibattito trasmesso sul canale Youtube Cisl Emilia Centrale, al quale partecipano anche l'arcivescovo Erio Castellucci e il presidente della Provincia Gian Domenico Tomei. (S.C.)



Misura della temperatura corporea

Il convegno online «Dal disagio al riscatto» ha affrontato il tema della realtà carceraria

«Creare ponti e sensibilizzare le coscienze»

DI MARCO COSTANZINI

Avviare un percorso di sensibilizzazione sulla condizione carceraria, oggi connotata da un disagio crescente, per attivare sul territorio gruppi di lavoro autonomi nell'elaborazione di micro-progetti sui diritti dei detenuti e sull'avvio di esperienze di lavoro per gli stessi, non solo nel periodo del fine-pena. Questo è l'obiettivo che si è posto il convegno online «Dal disagio al riscatto. Testimonianze sulla condizione carceraria e sulle prospettive di reinserimento nella società», promosso dalla Consulta diocesana per la Cultura dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e dal Csi Modena, che sul territorio è attivo attraverso lo sport anche nell'area dell'inclusione sociale con progetti nelle strutture detentive. Il frutto di un lavoro di gruppo – con volontari penitenziari, operatori sportivi, ex detenuti, familiari di detenuti e insegnanti – avviato durante il lockdown anche a seguito della rivolta nel carcere di Sant'Anna dello scorso 8 marzo: «Una rete di realtà cittadine – ha commentato don Paolo Boschini, responsabile della Consulta diocesana per la Cultura – che può tenere accesa l'attenzione, sensibilizzare le coscienze sul tema dei diritti fondamentali e del loro riconoscimento effettivo, creare spazi di cittadinanza attiva e di umanizzazione di quelle zone d'ombra della nostra società, di cui fa parte anche il carcere e chi lo abita». Del gruppo di lavoro fanno parte Csi Modena

Consulta diocesana per la cultura e Csi in un percorso in rete con realtà cittadine, studenti, ex detenuti, familiari di carcerati, volontari penitenziari e operatori sportivi

Volontariato, parrocchia Bva, Camera penale Carl'Alberto Perroux, Carcere Città, Comunità Cristiana del Villaggio Artigiano, Porta Aperta, Consorzio di solidarietà sociale Csi Modena, Irecoop e Confcooperative ma anche l'istituto Fermi, che con alcune classi del 5° anno ha svolto attività educative nel carcere cittadino. Tutti hanno promosso il convegno, che ha contato oltre 140 iscrizioni, «il punto di partenza di un progetto molto più ampio», ha spiegato Emanuela Carta del Csi. Il saluto iniziale è stato affidato ai sindaci di Modena e Castelfranco, Comuni che hanno patrocinato l'evento insieme al Csi Terre Estensi. «Creare ponti tra città e carcere», hanno ribadito Gian Carlo Muzzarelli e Giovanni Gargano, puntando su cultura e senso di responsabilità anche per contrastare un clima generale di «cuori sempre più induriti sul tema carcere». Il vescovo Erio Castellucci ha raccontato la sua

«scoperta» del carcere, dai detenuti a chi si occupa di loro, un'esperienza vissuta da vicino proprio dal suo arrivo a Modena e capace di fargli «vedere tanto bene, che è presente e aspetta solo di esprimersi». Il vescovo ha anche raccontato della lettera inviata alle parrocchie durante il lockdown per chiedere «una particolare attenzione alla situazione delle persone detenute in semilibertà al fine di poterle accogliere», aggiungendo di averlo fatto lui stesso così come il Seminario e il centro Papa Francesco della Caritas: «Tutte esperienze molto positive». Il convegno si è dunque articolato in una serie di riflessioni e testimonianze, a partire da quelle di Alessandra Pini, ex insegnante nel carcere di Sant'Anna. Vittorio Laviola, psichiatra co-responsabile del programma di medicina penitenziaria dell'Ausl di Modena, ha introdotto il tema della condizione di disagio psico-fisico in cui vivono i reclusi e al termine del suo intervento è stata letta la testimonianza di un ex detenuto. La parola è poi passata a Matteo Marchetto, presidente della cooperativa sociale Work Crossing di Padova, per parlare di carcere e lavoro. Hanno concluso il convegno Paola Cigarini del gruppo Carcere-Città («I mancati diritti dei detenuti»), la moglie di un detenuto («Il punto di vista dei familiari»), Rossana Ferrari («L'orto bio-solidale»), Giuseppe Caserta di Irecoop («Formazione e orientamento al lavoro») e Alberto Ganzerli del Csi Modena («L'esperienza degli inserimenti lavorativi»).

Dpcm 3 novembre, cosa cambia in Emilia

Il Dpcm 3 novembre 2020 divide l'Italia in tre aree – gialla, arancione e rossa – a seconda del livello di rischio. L'intera Emilia Romagna è nell'area gialla: sono pertanto in vigore le misure nazionali base. Non sono possibili spostamenti tra le 22 e le 5, eccetto urgenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute, mentre durante la giornata è raccomandato di evitare gli spostamenti. Bar e ristoranti sono chiusi dalle 18 alle 5, ma la ristorazione da asporto può avvenire fino alle 22. Chiuse mostre e musei, mentre la scuola prevede – solo per le superiori – la didattica a distanza al 100%. Nidi, materne, elementari e

medie restano in presenza, con obbligo di mascherina in classe a partire dai 6 anni. Il trasporto pubblico (non gli scuolabus) ha una capienza ridotta al 50% e i centri commerciali saranno chiusi nei festivi e prefestivi, a eccezione di farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole. Per le celebrazioni, «l'accesso ai luoghi di culto avviene con misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro» (art. 1

comma 9 lettera p) e viene ribadito il rispetto del protocollo sottoscritto dal Governo e dalla Cei, integrato con le successive indicazioni del Cts (articolo 1 comma 9 lettera q). Nessun cambiamento, dunque. Per la catechesi e lo svolgimento delle attività pastorali, la Segreteria Generale della Cei «consiglia una consapevole prudenza; raccomanda l'applicazione dei protocolli indicati dalle autorità e una particolare attenzione a non disperdere la cura verso la persona e le relazioni, con il coinvolgimento delle famiglie, anche attraverso l'uso del digitale». Già l'Ufficio catechistico nazionale con il documento *Ripartiamo insieme*

aveva suggerito alcune piste operative, come ha fatto anche l'arcivescovo Castellucci, sullo scorso numero di «NostrO Tempo», proponendo l'attenzione alle relazioni e la valorizzazione della dimensione di Chiesa domestica per ciò che riguarda la catechesi e sottolineando, per le modalità di svolgimento di riunioni parrocchiali, l'importanza di «tenere conto delle possibilità effettive di entrare, uscire e rimanere distanziati, dell'ampiezza e condizione dei luoghi di incontro, delle misure di igienizzazione attuabili», oltre alla già sperimentata possibilità di svolgerle con modalità a distanza. (E.G.)



Legati al territorio liberi di fare impresa



059 893 111
www.lapam.eu



Modena - Reggio Emilia



Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

La sindrome post-abortiva

L'aspetto psicologico della mamma che abortisce è un argomento che già altre volte abbiamo trattato, ma la letteratura a disposizione ci spinge ancora a porre attenzione a questo fenomeno di proporzioni veramente rilevanti. Con la gravidanza cambia sia il corpo che la mente: rimodulare tutto attorno ad una nuova identità, quella di essere madre, non è cosa semplice e da poco. La gravidanza rappresenta, così, una prova importante per l'equilibrio psichico, quella donna deve cambiare il suo assetto da figlia a madre in pochi mesi e ciò porta in sé vissuti contrastanti. Diversi studi dimostrano l'attaccamento emotivo della

madre al feto già dalle prime settimane; questo spiega come la scelta di interrompere la gravidanza sia un importante trauma e il tutto acuito dalla fragilità del momento in cui vive la donna mamma. Chi arriva alla decisione di abortire non è per nulla determinata e sicura: uno studio evidenzia come il 30% delle donne che ha interrotto la gravidanza continua ad avere dubbi sulla decisione presa e realizzata. In uno studio del 1980 si è evidenziato che il 5% delle donne che ha fatto un aborto, manifesta gravi disturbi psichiatrici; altri studi mostrano come le donne che hanno abortito, sviluppano nel tempo malesseri di ogni genere, dal disturbo psichico a quello

somatico: è più facile espellere il corpo del bambino che l'immagine dello stesso introiettata in sé. Anche se decidono di fare un intervento abortivo, successivamente manifestano una disposizione negativa riguardo il proprio aborto rivelando diversi comportamenti non equilibrati. È l'esperienza di molti professionisti incontrare donne che hanno abortito e che manifestano, nel tempo successivo all'evento, problemi psicologici più o meno gravi che sfociano in una vera e propria sindrome post-abortiva con le conseguenze tipiche del disturbo post-traumatico da stress («post-traumatic stress disorder»); in psicologia e

psichiatria è l'insieme delle forti sofferenze psicologiche che conseguono ad un evento traumatico, catastrofico o violento. I sintomi più rilevanti sono: sensi di colpa, risentimento, odio verso alcuni attori della vicenda, ansia, depressione, comportamento autodistruttivo, sviluppo di dipendenze. L'aborto volontario è veramente un fatto tragico per il feto e per la madre, una ferita che cambia chi rimane e segna per sempre. Il processo naturale e non consapevole di «attaccamento» al feto tra mamma e concepito, è causa di ambivalenza e sofferenza quando lo si cerca di interrompere o lo si interrompe proprio.

2 novembre, la Messa per i defunti al cimitero di San Cataldo

È stata una Messa contingente, nel rispetto delle misure anti-Covid, quella celebrata dall'arcivescovo Erio Castellucci nel cimitero di San Cataldo lunedì 2 novembre, a suffragio di tutti i defunti. «Quello che perdiamo in solennità e in numero – ha spiegato il vescovo – lo dobbiamo guadagnare in profondità. Quest'anno ricordare i defunti significa anche ricordare tutti coloro che a causa della pandemia sono morti, anche per altri motivi, senza la possibilità di un accompagnamento



fino in fondo, di riti del commiato, tante volte senza la presenza dei loro cari. Dobbiamo veramente rimettere nel cuore il senso della morte e, soprattutto noi cristiani, della risurrezione, dunque del fatto che la morte non è la fine di tutto ma un passaggio, doloroso, verso la vita eterna».

La veglia di preghiera della Pastorale giovanile quest'anno si è svolta alla Città dei ragazzi

L'esordio della prima lettera di san Paolo ai Corinzi e il richiamo all'Apocalisse nella riflessione del vescovo: «Cura dell'altro e offerta di sé, che nel linguaggio cristiano si chiama carità, è lo stile che caratterizza il cammino della Chiesa nella storia»

DI FEDERICO COVILI

Non è stata una veglia come le altre. E non solo per l'orario pomeridiano o per lo sfondo della Cdr. Ma soprattutto a causa delle norme di distanziamento e del clima così particolare che si respira in queste settimane. Eppure la preghiera organizzata dalla pastorale giovanile in occasione di tutti i Santi, ha saputo piantarsi in profondità e dare un senso di verità al tempo che stiamo vivendo. «Non potendo partire in pullman – ha spiegato don Stefano Violi, direttore di Spg – abbiamo deciso di fare lo stesso un pellegrinaggio attraverso i pellegrinaggi che ci hanno accompagnato i questi anni». Ecco quindi il ricordo delle città e delle veglie degli anni passati, da Assisi nel 2008 a Sestri Levante nel 2019. «Là dove siamo impediti di metterci in cammino, consentiamo ora a Dio di mettersi in cammino verso di noi. Dopo essere stati in tutti questi anni accolti da tante persone meravigliose, diventiamo noi la meta e la destinazione del pellegrinaggio di Dio». Nel corso della veglia hanno avuto spazio la preghiera, il canto, le litanie ai santi giovani e l'adorazione eucaristica. Oltre ovviamente alla riflessione del vescovo Castellucci, incentrata sull'esordio della prima Lettera ai Corinzi di san Paolo. Un esordio in cui l'apostolo saluta e ringrazia per i tanti doni presenti a Corinto. «Era circa l'anno 55 d.C.», ha affermato Castellucci «Paolo scrive a una comunità perfetta, fatta di "santi per chiamata", arricchiti di tutti i doni, saldi nella testimonianza di Cristo, pieni di ogni carisma. Verrebbe da dire che bella questa comunità e che brutte le nostre! Potremmo dire che non c'è più la Chiesa di una volta, all'inizio eravamo tutti santi e adesso è un disastro». Ma se lo sguardo si estende anche sul resto della lettera, il quadro appare ben diverso. «La sorpresa è amara. Questi perfetti ne facevano di tutti i colori»: «erano divisioni, invidie, cristiani superbi che si vantavano, immoralità, dubbi di fede. Abbiamo il caso di un uomo che convive con la moglie del fratello e quello di chi pratica la prostituzione. «Al capitolo 11 abbiamo la frase più terribile che Paolo riserva a una comunità: chi mangia e beve il corpo e sangue di Cristo in modo indegno, mangia e beve la propria condanna».



«La santità manda avanti il mondo»

Verso la fine della lettera emerge che c'è chi non crede alla risurrezione di Gesù. Insomma: quei Corinzi sono molto simili a noi. In che senso quindi san Paolo può definirli santi? «Non sono santi perché perfetti, ma "per chiamata", i cristiani sono dei peccatori in cammino. La santità è un percorso, l'importante è non sedersi

con le pantofole, ma mettersi le scarpe da ginnastica e camminare». Una riflessione valida per la Chiesa di tutti i tempi dove, secondo il vescovo Castellucci, «la santità è molto più diffusa del peccato, altrimenti la Chiesa sarebbe già stata spazzata via dalla storia come tante altre istituzioni o ideologie». Il fatto è che mentre il peccato

«sfonda gli schermi», la santità «non fa notizia», «somiglia a un fiume sotterraneo». Gesù del resto ha comandato ai suoi discepoli di «agire in profondità, dentro la realtà, non importa imporsi, importa essere sale e luce». Un aspetto importante poi riguarda il richiamo di san Giovanni, nell'Apocalisse, alle vesti dei santi, candide e lavate nel sangue dell'agnello. «Cosa vuol dire san Giovanni? La vera santità si bagna sempre nel sangue, che non è soltanto il martirio, ma l'offerta della vita quotidiana. Anche se siamo macchiati tutti dal peccato, c'è una moltitudine, cristiani ma anche persone al di fuori dell'appartenenza esplicita alla Chiesa, che ogni giorno si offrono, donano qualcosa di sé. Nella situazione di questi mesi – ha concluso il vescovo Erio – ci siamo resi conto che c'è una santità sotterranea che si chiama dono di sé, attenzione all'altro, generosità, persino sacrificio che difficilmente emerge. Il sangue fa notizia, ma quell'offerta di sé, che nel linguaggio cristiano si chiama carità, è lo stile che manda avanti la Chiesa e il mondo. Quella è la santità».

appuntamento

Domani la Messa missionaria alla Bva e in diretta su Youtube

La prossima Messa missionaria sarà celebrata alle 19 di domani, lunedì 9, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Addolorata, in via Rangoni a Modena. A presiedere sarà don Luigi Gibellini, Fratello della Carità e già missionario in Brasile. La celebrazione sarà trasmessa anche in diretta streaming sul canale Youtube «Missio Modena», www.youtube.com/missiomodena. Don Luigi Gibellini, originario di Corlo di Formigine, è stato missionario per 10 anni in

Brasile. Sacerdote *fidei donum* della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, al rientro in Italia è tornato a fare il parroco presso l'unità pastorale di Fontanaluccia che comprende numerose piccole comunità sparse su «un territorio grande come un fazzoletto con circa mille anime», come lui stesso ha raccontato lo scorso anno in un'intervista al sito *Popoli e Missione*. Don Gibellini è stato missionario a Pintadas, nella diocesi di Ruy Barbosa in Brasile, dal 2006 al 2016, andando ad allungare la lista di missionari e missionarie partiti per l'America Latina. (M.C.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.
Oggi
Alle 11.15 a Quarantoli: Messa
Alle 19 a Formigine: incontro giovani su don Milani
Martedì 10 novembre
Alle 10.30 in Arcivescovado: incontro commissione mostra Gino Covili
Alle 15.30 a Palazzo Eruopa: assemblea Cisl
Venerdì 13 novembre
Alle 10 a Carpi: incontro con la Fraternità Evangelii Gaudium
Alle 21: incontro formazione diaconi online
Sabato 14 novembre
Alle 19 a Brodano: Messa nel XX anniversario della consacrazione della chiesa di San Giuseppe Artigiano
Domenica 15 novembre
Alle 10: incontro in videoconferenza con l'Agesci di Modena sull'Agenda 2030
Alle 11 nella chiesa del Voto: Messa nella solennità di Sant'Omobono, compatrono di Modena
Alle 16: incontro su disabilità e inclusione in occasione della Giornata mondiale dei poveri, trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
Alle 18 in Duomo: Messa per le vittime della strada



Appuntamenti in diocesi

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.
Oggi
Alle 19 a Formigine: incontro giovani su don Milani
Lunedì 9 novembre
Alle 19 alla Bva: Messa missionaria, trasmessa anche in diretta sul canale Youtube «Missio Modena»
Venerdì 13 novembre
Alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: incontro formazione diaconi
Sabato 14 novembre
Alle 19 a Brodano: Messa nel XX anniversario della consacrazione della chiesa di San Giuseppe Artigiano
Domenica 15 novembre
Alle 9: incontro dell'Agesci di Modena sull'Agenda 2030 in videoconferenza e in diretta Facebook
Alle 11 nella chiesa del Voto: Messa nella solennità di Sant'Omobono, compatrono di Modena
Alle 16: incontro su disabilità e inclusione in occasione della Giornata mondiale dei poveri, trasmesso sul canale Youtube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola»
Alle 18 in Duomo: Messa per le vittime della strada

Domenica il ricordo delle vittime della strada

in Duomo

L'arcivescovo presiederà la celebrazione con «Credo la vita eterna» e l'associazione che riunisce i famigliari

Domenica ricorre la Giornata internazionale del ricordo delle vittime degli incidenti stradali. La terza domenica di novembre di ogni anno è stata dedicata alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su ciò che si può fare per evitare questa infinita strage che anche nel nostro Paese assume dimensioni ancora troppo grandi: nel 2019 in Italia sono morte 3173 persone e altre 241.384 sono rimaste ferite. In provincia di Modena i morti sono stati 57 i morti e 3503 i feriti: il nostro territorio fa parte delle 43 province in cui sono aumentati i morti rispetto all'anno precedente. Fra i morti si annoverano gli utenti deboli: pedoni e ciclisti nonché i giovani: nella fascia di età tra i 5 e i 29 anni gli in-

cidenti stradali sono infatti la prima causa di morte. Le cause spesso sono la distrazione al volante, l'alterata percezione dovuta ad alcol o droghe, il mancato rispetto delle regole di circolazione, soprattutto in ordine ai limiti di velocità. La pandemia e il conseguente lockdown hanno, ovviamente, diminuito in modo notevole gli spostamenti, con un fortissimo calo degli incidenti e dei morti e feriti fino a maggio. Poi, tutti gli indici hanno repentinamente ripreso a correre e la strage è ricominciata. Occorre maggiore educazione stradale, meno fretta, non distrarsi mentre si guida, occorrono maggiori controlli e maggiore diffusione di mobilità alternativa. Credo la Vita Eterna (percorso di e-

laborazione del lutto alla luce della fede incardinato nelle attività dell'Ufficio Famiglia della Diocesi) da diversi anni ritiene particolarmente importante promuovere, congiuntamente alla locale Associazione famigliari vittime della strada, in occasione della Giornata Internazionale dedicata al ricordo delle Vittime, una Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci: per pregare insieme, per sostenere e condividere il dolore delle famiglie colpite da queste tragiche morti e per sensibilizzare anche la comunità cristiana. La Messa sarà celebrata in Duomo domenica alle 18, nel rispetto di tutte le disposizioni sanitarie anti-Covid.

Giovanni Rompianesi



Incidente stradale

appuntamento

Ac diocesana, al via il settore giovani

Domenica, il Settore giovani dell'Azione cattolica diocesana proporrà un momento di preghiera di inizio anno e di presentazione delle proposte di settore alle 17.30, nella parrocchia di Gesù Redentore, in viale Leonardo da Vinci. L'incontro sarà trasmesso in diretta su Facebook e Instagram. Il tema per i giovanissimi (15-18 anni) che sarà presentato domenica è «C'è bisogno di rivoluzione!», partendo dall'icona biblica dell'anno, Mc 10, 35-45. Proprio dal brano evangelico emerge una doppia rivoluzione: una esteriore, che porta a concepire il potere come servizio, ed una interiore, generata dall'incontro con il Signore, che trasforma il desiderio di Giacomo e Giovanni di avere un posto in una chiamata ad essere discepoli nel servizio. È la rivoluzione, quindi, il

tema centrale nel cammino dei giovanissimi: è una rivoluzione da attuare sia negli ambienti che si vivono quotidianamente, sia (e soprattutto) in se stessi e nel proprio essere, senza paura dei cambiamenti. «Quello rivoluzionario è un desiderio che profuma di coraggio, di voglia di mettersi in discussione, di lasciarsi plasmare dall'incontro con il Signore – recita la guida giovanissimi per l'anno 2020/21 –. È necessario allora accompagnare i giovanissimi nella scoperta dei piccoli impulsi rivoluzionari (e farli germogliare lì dove invece fanno fatica) e provare insieme a dar loro la giusta energia e direzione. E, ancora di più, diventa indispensabile sostenere i giovanissimi a vivere serenamente le loro piccole trasformazioni, fisiche e non, tipiche della loro età». (F.G.)

«Siete un segno di speranza in questi giorni di dolore»

L'arcivescovo ha scritto ai volontari modenesi e reggiani di «Medici con l'Africa Cuamm» nel 70° della fondazione

La realtà del Cuamm è davvero un segno di speranza in questo periodo di paura e di dolore. Il metodo, «con» e non «per» l'Africa, rappresenta l'essenza stessa del Vangelo e del vero umanesimo: la condivisione. Tutto comincia di lì, dalla relazione condivisa, e allora ci si rende conto che si riceve molto di più di quello che si riesce a dare. Spero di imparare a conoscere la realtà modenese. Nel frattempo, auguro ogni bene a tutti gli amici impegnati in questa avventura missionaria e vi ringrazio di cuore!».

Questo è il messaggio che l'arcivescovo Erio Castellucci ha rivolto ai volontari modenesi e reggiani di «Medici con l'Africa Cuamm», la prima organizzazione non governativa riconosciuta in Italia per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane, che proprio ieri ha celebrato i 70 anni di attività con un doppio appuntamento trasmesso su Tv2000: la diretta dell'Annual meeting e un documentario che ripercorre radici, motivazioni e storie dell'Ong. Sempre in occasione del 70° compleanno, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo scorso 13 ottobre ha incontrato una delegazione di volontari Cuamm a Roma, un riconoscimento speciale in questo anno pieno di prove e di sfide. «Medici con l'Africa Cuamm» è nata a Padova nel 1950 con il nome Cuamm

(Collegio universitario aspiranti medici missionari), per iniziativa del professor Francesco Canova e del vescovo di Padova, Girolamo Bartolomeo Bortignon, con lo scopo di formare medici per i Paesi in via di sviluppo; negli anni, ha scelto di operare particolarmente nel continente africano. Oggi l'organizzazione si adopera al fianco di medici e infermieri locali negli ospedali, nei distretti, nelle scuole e nelle università di Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. Il gruppo di volontari Cuamm di Modena e Reggio Emilia è invece nato nel 2004: sostiene e partecipa attivamente alla realizzazione di progetti di cooperazione sanitaria in Africa in collaborazione con la sede di Padova. L'obiettivo è quello di contribuire, operando insieme ai partner locali («Me-

dicci con l'Africa»), allo sviluppo indipendente e autonomo delle popolazioni africane, assicurando servizi di qualità e accessibili a tutti. Accanto ad un intervento diretto sul campo in Africa, l'associazione si propone di informare la popolazione del territorio di Modena e Reggio riaffermando il diritto umano fondamentale alla salute per tutti, con particolare riferimento ai gruppi più poveri e marginali, diffondendo nelle istituzioni e nell'opinione pubblica i valori della solidarietà e della cooperazione tra i popoli, della giustizia e della pace. Tutti i fondi raccolti a sostegno delle proprie attività vengono devoluti ai progetti in Africa secondo le indicazioni dello statuto. In particolare, dalla sua nascita «Medici con l'Africa More» ha scelto di sostenere progetti sanitari in Tanzania (ospedali di Luga-

rawa, Mikumi e attualmente Songambele) partendo da situazioni di oggettiva e riconosciuta carenza di assistenza sanitaria per collaborare con le realtà locali fino al raggiungimento di standard qualitativamente tali da consentire alle istituzioni locali di potere proseguire autonomamente il proprio percorso di sviluppo. Dopo il grande blocco delle frontiere vissuto durante il lockdown, da poco tanti medici hanno ripreso a partire per lavorare negli ospedali, nei centri di salute e nelle comunità degli otto Paesi dell'Africa Sub-Sahariana in cui siamo presenti. Proprio pochi giorni fa è partita per l'Ospedale di Wolisso (Etiopia) la dottoressa Eleonora Balestri, neonatologa originaria di Vignola: sono partenze silenziose che ci spingono, anche in questi mesi tanto difficili, ad essere ancora e sempre con l'Africa. (M.P.)



Un medico del «Cuamm» durante una visita

La Asp partecipata dalla nostra Arcidiocesi, dal Comune di Modena e dalla Provincia raccontata dal presidente Mauro Rebecchi e da Chiara Arletti, che ne è direttrice dal 2018

Istituto Charitas, casa dove tutti sono accolti

L'attività

«Chi ancora non ci conosce non sa quale miracolo di bene si compie qui dentro da anni. Sono tante le storie di persone che ora sorridono e vivono la vita di gruppo in residenza: riduciamo al minimo i farmaci puntando su relazioni e affetto»

DI PAOLO SEGHEDONI

Entrando nella residenza del Charitas di Modena si respira un'aria di cura. Si percepisce parlando con gli educatori, vedendo come loro stessi e gli operatori socio sanitari accudiscono gli ospiti. Si coglie parlando con la direzione e la presidenza, ma pure con il neuropsichiatra che da tanti anni segue diversi casi. «Chi non ci conosce non sa quale miracolo di bene si compie qui dentro», spiega con trasporto a tutti il presidente Mauro Rebecchi. E, a ben vedere, è davvero così. Ci sono educatori che, nel corso degli anni, hanno saputo inventare strade nuove per far stare meglio gli ospiti, sempre facendo affidamento su una struttura che già con l'ex direttore, il diacono Gabriele Benatti, e ora con la nuova direttrice Chiara Arletti (da 20 anni al Charitas) ha sempre saputo accogliere le idee, le proposte e i progetti più innovativi.

«Quello che ho trovato dentro al Charitas è un bene meraviglioso, quello che c'è di più bello sono tutti i sorrisi – riprende Mauro Rebecchi –. E poi l'affetto, la relazione, la vita all'aria aperta che sono terapie vere e proprie. Molti modenesi non sanno che il Charitas è questo. Tutti i modenesi sanno dov'è, tutti sanno chi ci vive, ma non si conoscono i miracoli che si vivono in questa residenza». Rebecchi prosegue, sempre pensando agli ospiti: «Qui ci sono persone che sono passate da altre residenze e hanno trovato un luogo che li ha saputo accogliere. Qui hanno trovato una casa». Si torna alla famiglia, alla casa. «Il grandissimo lavoro che è stato fatto al Charitas è



A sinistra, l'Istituto Charitas, centro socio riabilitativo diurno e residenziale per disabili che ha sede in via Panni a Modena. A destra, una attività all'aperto organizzata per gli ospiti della struttura: un'uscita al parco Amendola

riuscire a ridurre al minimo le terapie farmacologiche a favore di tanto affetto, relazione e vita all'aria aperta. Questo ha contribuito a una crescita e uno sviluppo eccezionale dei nostri ospiti. Sono tante le storie di persone accolte e raccolte da chi non era più in grado di gestirle e che

ora sono sorridenti e vivono la vita di gruppo in residenza. Siamo unici sul territorio regionale per *mission* e dimensioni e questo ci obbliga a essere sempre in prima linea nella continua ricerca e formazione: siamo istituto di riferimento per la Regione Emilia Romagna nel pro-

getto nazionale autismo». Il Charitas è un'Asp partecipata da Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Comune di Modena e Provincia di Modena, ed è, come detto, soprattutto una casa: «Per quello che riguarda gli ospiti occorre continuare a lavorare sempre con un'ottica

ampia, avere in mente il progetto di vita di ogni persona – sottolinea la direttrice, Chiara Arletti –. Lavoriamo per rendere ogni giornata significativa. Dal punto di vista del personale occorre invece mantenere sempre alta la motivazione». Tra i progetti futuri del Charitas c'è la re-

sidenza minori, alla quale affiancare un'assistenza domiciliare e una formazione di educatori a questo scopo, poi ci sono la comunicazione aumentativa, la redazione di un libro e un bel progetto sul verde, un corso di giardinaggio ora sospeso causa Covid, con volontari e parenti. Non manca anche la collaborazione con la Caritas diocesana e progetti che aumenteranno anche con le parrocchie. Riprende Arletti: «Uno dei nostri principi è quello dell'inclusione, sia all'esterno che aprendosi al territorio. La pandemia non ci aiuta, ma appena si potrà torneremo a uscire e a far entrare». Da ultimo due associazioni molto significative: la prima è Controvento, una associazione nata a inizio 2019 per ampliare opportunità di raccolta fondi e collaborazioni. Presidente è il neuropsichiatra Ciro Ruggerini, vice presidente Chiara Arletti e poi ci sono educatori e professionisti esterni. L'altra è l'associazione familiari che anche in questo momento di distanza fisica è molto attiva per sostenere, anche attraverso raccolte fondi, le varie attività offerte ai ragazzi residenti (musicoterapia, acquisto attrezzature e pulmini, progetti...). La chiosa finale è ancora del presidente: «Il bene va fatto conoscere, se non si fa conoscere non diventa contagioso».

I numeri

La struttura: sono 94 i posti tra residenziale, diurno e comunità alloggio

L'Asp Charitas è un'azienda di servizi per persone con disabilità di Modena. L'origine dell'Istituto Charitas di Modena risale al 1942 ad opera di monsignor Ermanno Gerosa, ed è stato soggetto a diverse trasformazioni nel corso dei decenni. Innanzitutto l'opera di mons. Gerosa venne riconosciuta in Ente Morale – Ipab (Istituto pubblico di assistenza e beneficenza), comportando la prima riorganizzazione, mentre l'ultima trasformazione risale al 2008. Infatti, l'ente, con atto volontario del Consiglio di amministrazione, ha predisposto il cambiamento della propria natura giuridica, costituendosi in Azienda di servizi alla persona, con la denominazione di Charitas – Asp: servizi assistenziali per disabili, secondo quanto

previsto dalla normativa nazionale e regionale in materia. «L'idea che portò alla nascita dell'Istituto – sottolinea Chiara Arletti, attuale direttrice dell'Asp Charitas – consisteva nel voler prendersi cura della persona con disabilità psico-fisica grave, rispondendo ai suoi diritti di cittadinanza e ai suoi bisogni di tipo assistenziale, sanitario e psicologico. La mission dell'Asp consiste nella realizzazione del benessere globale della persona nell'ambito di un progetto di vita, creando un ambiente capace di mantenere i valori esistenziali e nella creazione di un assetto operativo razionale orientato allo sviluppo delle capacità individuali utilizzando trattamento

(competenza prioritariamente sanitaria) e abilitazione o supplenza (competenza a carattere assistenziale di presa in carico della persona)». Attualmente l'Istituto ospita complessivamente un centinaio di ospiti, erogando prestazioni con diverso grado di contenuto assistenziale, riabilitativo e sanitario. Accanto allo storico centro residenziale Gerosa (60 posti), sono infatti stati fondati il centro diurno Borghi (20 posti), un nucleo socio-riabilitativo residenziale (La Coccinella con 8 posti) e una comunità alloggio (Le Margherite di 6 posti). Charitas Asp, con i suoi 120 operatori, offre quindi 68 posti residenziali complessivi, 20 in centro diurno e 6 in comunità alloggio.

Un volume in uscita nel 2021 per raccontarlo

il libro

Per scriverlo si è pensato a una forma dialogata grazie alla competenza del professor Ruggerini, psichiatra dell'istituto

Un volume per raccontare il Charitas a chi non lo conosce, o a chi non lo conosce bene. E, soprattutto, un volume per la città che, in modo molto più significativo di quanto non si pensi, è parte attiva e integrante dell'Asp Charitas. È quello che la residenza sta preparando e che vedrà la luce nel corso del 2021, grazie, soprattutto,



Mauro Rebecchi, presidente del Charitas

alla competenza e alla capacità di raccontare del professor Ciro Ruggerini, psichiatra di riferimento del Charitas e direttore sanitario di «Progetto Crescere» a Reggio Emilia. Un volume in cui si intrecciano la storia (sia del Charitas che della cura delle persone con disabilità intellettiva, con ampi riferimenti ai documenti della comunità scientifica internazionale), le storie (quelle di ospiti della residenza e non solo, con una particolare attenzione ai miglioramenti), i progetti (quelli consolidati e i nuovi, che stanno cominciando a vedere la luce), le persone del Charitas. Il volume, che uscirà sotto forma di dialogo tra il professor Ruggerini, il presidente Rebecchi e un giornalista, vuole far cogliere quale sia la cultura di riferimento del Charitas.

«Tre step»

Il progetto di comunicazione aumentativa e alternativa

Il progetto «Tre step» è realizzato da Asp Charitas, Controvento, Unimore e Crescere Insieme, con il supporto di Associazione Futuro. Avviato a gennaio, il progetto è innovativo e in tre passi sperimenta la comunicazione aumentativa per disabili gravi e gravissimi, ospiti del Charitas. Il primo passo è una ricerca sulle abilità comunicative degli ospiti tramite personale educativo esperto, il secondo la messa in circolo della conoscenza tecnica nel personale tramite la partecipazione di un educatore e un operatore socio sanitario al Master di comunicazione aumentativa dell'Università di Modena e Reggio Emilia, il terzo è l'attivazione di un centro di consulenza rivolto all'esterno, unico nel suo genere in Italia. «Per noi è un progetto fondamentale – sottolinea il presidente Rebecchi –

dato che almeno 8 persone su 10 residenti presso l'Asp Charitas non sono in grado di utilizzare, o utilizzano in modo particolarmente ridotto, il linguaggio verbale. Le attività si suddividono in tre passi. Il primo è la ricerca, la costruzione di un modello di lavoro di Comunicazione Aumentativa e Alternativa mediante la valutazione, il training e la disseminazione

collaborazione

Realizzato da gennaio insieme a Unimore, Controvento, Crescere Insieme e con il supporto di Associazione Futuro

di informazioni adeguate nel contesto del gruppo di appartenenza di cinque ospiti; il secondo è l'indagine sulle abilità comunicative degli ospiti e ha a che vedere con la diffusione della conoscenza tecnica nel personale; l'ultimo comprende l'attivazione di un centro di consulenza rivolto all'esterno. Il supporto di Unimore è fondamentale e ringraziamo Associazione Futuro per il sostegno». Pierluigi Bancale, presidente di Associazione Futuro, spiega: «Abbiamo accettato molto volentieri di sostenere e finanziare questo progetto che si propone di dare la possibilità a persone in stato di disabilità grave o gravissima di poter comunicare meglio il proprio sé, le proprie emozioni e i propri bisogni, con il fine ultimo di aumentare il loro benessere e quello della loro famiglia e della comunità intera».



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Abbattuto l'albero di 800 anni

È successo a Buangor, un villaggio rurale di 103 (centotré) abitanti, distante 181 Km da Melbourne, in Australia. Lontano da noi e dai nostri guai. Apparentemente. L'albero di 800 anni è stato abbattuto perché intralciava i lavori della nuova Western Highway, autostrada da 157 milioni di dollari. Più corsie, meno incidenti. Inoltre, l'albero non era nell'elenco di piante protette stipulato tra il governo di Canberra e la «Eastern Maar Aboriginal Corporation». Per la tradizione e la cultura degli Aborigeni Djap Wurrung, invece, era un albero «sacro» da salvaguardare. Lo chiamavano «l'albero delle direzioni». C'è stata contestazione, per molti insignificante, ma che ha avuto clamore in tutto il mondo. Una cinquantina di aborigeni si è

opposta al governo di Camberra. Gli aborigeni, pensate, abitano l'Australia da 65.000 anni, mentre «gli europei», olandesi e britannici, sono sbarcati su quella terra all'inizio del XVII secolo, nemmeno da 400 anni. L'Australia era una colonia penale per galeotti. Chi governa ora, in gran parte, discende da loro. Ed è tutto dire. «Però 800 anni sono una bella età per morire». È il commento di mister Chicchirichì. «Non era questione di età, amico mio, ma di ciò che l'albero rappresentava per gli aborigeni». Anche da noi ci sono ulivi millenari, il cui capostipite si trova in Sardegna a San Baltolu di Lulus (Sassari), che alla veneranda età di 3.500 anni e una circonferenza della chioma pari a 23 metri, dà ancora oggi riparo a centinaia di pecore al pascolo (è

l'albero più vecchio d'Italia). È un ristoro per i pastori. Prova a cavarlo via. Un altro esempio lo trovi in California, dove puoi ammirare il più grande albero esistente per volume (1.487 m³). È una sequoia gigante di 2.500 anni il cui nome, *Generale Sherman*, è un omaggio al generale americano che combatté durante la guerra di Secessione. Solo al pensiero di toccarlo Sherman scatenerebbe un'altra guerra. «Accidenti. Qui c'è di mezzo la Storia», balbetta il sapientone e tenta di svolazzare via. «Ma dove vai? La Storia non è il Covid-19». L'Australia vanta molti alberi millenari tra cui l'esemplare probabilmente più antico del mondo. Secondo gli esperti avrebbe appena compiuto 10.000 anni di età: si tratta di un «eucalipto nativo» di oltre 70 metri d'altezza dalle cui

fronde è possibile godere di una vista impagabile sul paesaggio circostante. «Una ragione in più per non prendersela tanto. Il nostro albero aveva 800 anni. Pace all'anima sua», conclude il Compassionevole, l'animista. E se invece avessimo cancellato un segno divino della creazione? Nell'intera vicenda, le più arrabbiate erano le donne. Per tradizione, esse avevano sempre partorito nascoste dall'«albero delle direzioni». La placenta, sepolta tra le radici, alimentava l'albero perché indicasse al neonato «la buona direzione» della vita («di qui il nome»). Oggi, per i figli di quelle donne, la direzione della vita è più oscura. Oppure no, se avremo cura di nostra Madre Terra e planteremo nuovi segni di vita. *At salut.*

Incontro online sull'Agenda 2030 per gli scout della Zona di Modena

«Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato» diceva il nostro fondatore Baden Powell! Anche noi scout ce lo chiediamo spesso, e questa volta ci vogliamo fermare per capire come possiamo farlo. Come concretamente possiamo riuscire a lasciare il mondo un po' migliore alle generazioni che verranno attraverso i nostri stili di vita, le nostre scelte, le nostre azioni. Per questo domenica prossima, 15 novembre, capi e ragazzi appartenenti alle comunità di Rover e Scolte di ogni gruppo della Zona di Modena si incontreranno virtualmente per ascoltare chi per professione e passione sta lavorando in questa direzione. Interverranno Enrico Giovannini, professore ordinario di statistica economica all'università di Roma «Tor Vergata» e portavoce Avvis, Elena Granata, professore associato di urbanistica al politecnico di Milano, e il vescovo Erio Castellucci. Ci si dividerà poi in 6 laboratori con al-

trettanti relatori su obiettivi specifici dell'Agenda 2030. Hanno dato la disponibilità a partecipare Sabrina Severi, biologa nutrizionista co-fondatrice della Run 5.30, volontaria della cooperativa «La Paranza» di Napoli, Mauro Mandrioli, professore associato in Genetica, Pietro Comeri, direttore di *Simbiosi Magazine*, e Grazia Ghermandi, professoressa ordinaria ingegneria ambientale. Attraverso il loro aiuto ci si vuole interrogare per poi arrivare a definire azioni concrete per diventare protagonisti del cambiamento sui nostri territori e per fare rete con altre associazioni, perché se è vero che «nessuno si salva da solo» questa sarà una bellissima occasione per unire le forze e provare, ancora di più, a lasciare alle future generazioni un mondo migliore. L'evento sarà trasmesso in diretta facebook sulla pagina Agesci Zona di Modena al seguente link: https://m.facebook.com/profile.php?id=1949981935231748&ref=content_filter.

Il tema della sepoltura dei bambini non nati è tornato d'attualità in recenti fatti di cronaca. L'intervento della Comunità Papa Giovanni, che per tutti i Santi ha pregato a San Cataldo

Piccole vite con un valore

Andrea Mazzi: «I resti dei bimbi morti prima della nascita meritano cura e dignità»

DI FRANCO MERLI

Recenti casi di cronaca, legati alla denuncia dell'esistenza, a Roma e a Brescia, di tombe non anonime di feti abortiti in modo spontaneo o volontario – sono stati riportati i nomi delle madri, violando così la privacy – hanno riportato all'attenzione la pratica della sepoltura dei bambini non nati. Un tema su cui interviene Andrea Mazzi, coordinatore del Servizio maternità difficile e vita dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. L'associazione, nella festa di Ognissanti, come ogni anno ha svolto un momento di preghiera nel ricordo di bambini non nati in vari cimiteri tra i quali quello di San Cataldo, dove è presente un apposito spazio per queste sepolture. Il Dpr 285/90 prevede che tra le 20 e le 28 settimane di gestazione i feti siano seppelliti – seppure classificati come «parti anatomiche riconoscibili» – indipendentemente dal fatto che i genitori ne abbiano esplicitamente fatto richiesta. A chi è data in carico questa operazione? In che modo si rende presente la Papa Giovanni XXIII, secondo il carisma di don Oreste Benzi, a questo atto? Il Dpr prevede che i genitori possano sempre richiedere di seppellire il proprio figlio, anche se l'aborto è avvenuto prima delle 20 settimane. In questo caso sono loro a doversi fare carico dei costi per la piccola bara e per le onoranze funebri. Sopra le 20 settimane, se non provvedono i genitori, è la struttura ospedaliera che organizza il trasporto presso il cimitero cittadino. La nostra associazione ha un numero verde per le maternità difficili (800.035.036) a cui chiamano anche donne o coppie che chiedono informazioni per il seppellimento: noi le sosteniamo orientandole, accompagnandole, se richiesto anche aiutandole ad organizzare la cerimonia funebre. In alcuni casi ci viene chiesto un coinvolgimento maggiore. A Cesena è stata fatta una convenzione tra l'Asl Romagna e la Diocesi, che prevede che quest'ultima si faccia carico del seppellimento ove richiesto dai genitori, e alla nostra associazione è chiesto di svolgere la parte operativa. A Modena, nel 2019, siamo stati contattati per benedire le salme di 19 bimbe e bimbi provenienti dal Policlinico cittadino, che sono stati sepolti nel cimitero di San Cataldo. Sulla tutela della privacy delle donne la Papa Giovanni XXIII si è espressa chiaramente. Si nota, però, come questi casi di cronaca diventino in qualche modo anche strumentali per condannare l'esistenza di appositi spazi nei cimiteri per

la sepoltura dei bimbi non nati.

Tutte le volte che si promuovono azioni a favore dei bambini prenatali ci sono persone e associazioni che protestano perché hanno paura che queste siano una forma di attacco subdolo alla legge 194 sull'aborto e alla cosiddetta autodeterminazione delle donne sulla vita nascente. Questo succede sia quando un ente pubblico propone di dare più aiuti alle gestanti, come recentemente in alcuni Comuni del Bresciano, sia quando nascono spazi dedicati nei cimiteri, sia quando si istituisce un registro di questi bimbi, come a Marsala. Eppure, questa è un'azione che porta un grande beneficio alle donne, perché sono proprio loro che chiedono di avere attenzione e rispetto verso i resti del proprio figlio, di poter avere un luogo dove ricordarlo; quindi perché attaccarla? Come ci diceva Lara: «È il corpo di tuo figlio, un corpo prezioso!». È chiaro che l'iter del seppellimento deve avvenire con grande attenzione verso i genitori e nel pieno rispetto delle regole della privacy. C'è chi accusa associazioni come la Papa Giovanni di promuovere la sepoltura dei bambini non nati come una sorta di colpevolizzazione delle donne che hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza. Cosa si può rispondere? Che si tratta innanzitutto di un gesto di attenzione verso dei nostri simili. I resti di

questi bimbi e bimbe morti prima della nascita vanno trattati con la stessa cura e dignità che si deve a tutti i cadaveri umani. Il seppellimento è un atto profondamente umano e per i credenti è un'opera di misericordia corporale. Se la stragrande maggioranza delle richieste di seppellimento riguarda bimbi morti per aborto spontaneo, perché non concederla anche a quelli morti per aborto volontario? Avere una tomba dove recarsi aiuta molto l'elaborazione del lutto ed il suo superamento. L'aborto oggi è un lutto sottovalutato, invece per molti genitori rappresenta un fatto traumatico e può lasciare tracce profonde. Il mancato riconoscimento sociale di questo lutto lascia i genitori nella solitudine, complicando il processo di elaborazione di tale evento. Inoltre, a tanti genitori ripugna il pensiero che il proprio figlio sia equiparato ad una gamba amputata e venga bruciato in un termovalorizzatore. «Non vogliamo che i

resti del bambino finiscano insieme ai rifiuti speciali destinati all'inceneritore», hanno testimoniato Carla e Matteo. È possibile dare sepoltura ad un feto morto prima della ventesima settimana di gestazione solo se lo richiedono i genitori, mentre in assenza di comunicazione il feto è classificato tra i «rifiuti speciali sanitari», destinati all'inceneritore. È vero che molte donne, che si trovano ad affrontare un aborto spontaneo, non lo sanno? Sì, tante donne non sanno di poter chiedere il seppellimento e quando si recano in ospedale c'è poca informazione, per cui spesso scoprono dell'esistenza di questa possibilità quando è tardi. Infatti, per la legge i genitori hanno 24 ore di tempo per richiedere il seppellimento del loro piccolo. Inoltre, abbiamo testimonianze di ostacoli a livello sanitario. Se però i genitori non demordono, riescono ad ottenere il loro scopo. Noi cerchiamo di incoraggiare questa pratica. Ogni anno il 1° novembre, solennità di tutti i Santi, ci troviamo in vari cimiteri d'Italia, tra cui quello di Modena, assieme a tante altre persone, per pregare e deporre un fiore o un altro segno sulle piccole tombe di questi nostri fratelli che già contemplanò il Padre nei cieli. Sulla base delle vostre testimonianze, si può dire che negli ultimi anni sia cresciuta la sensibilità nel dare una sepoltura ai figli non nati? Non solo da madri o genitori che hanno vissuto il dramma di un aborto spontaneo, ma anche da donne che sono ricorse all'interruzione volontaria di gravidanza? C'è una sensibilità che sta crescendo moltissimo, sono nate anche varie associazioni che mettono in rete genitori che hanno vissuto l'esperienza del lutto prenatale o perinatale, cioè prima o in prossimità della nascita. E qualche volta anche mamme che hanno abortito volontariamente chiedono il seppellimento del proprio figlio. Già don Oreste Benzi nel 2006 aveva celebrato il funerale di Maria Salvatore, un bimbo morto abortito al 4° mese di gravidanza di cui la mamma prima dell'aborto aveva chiesto il seppellimento. Anche negli anni seguenti sono arrivate altre richieste. Come quella di «Rita», che ha abortito cedendo alle pressioni del compagno, ma due giorni dopo è tornata in ospedale per poter rivedere suo figlio e si è molto consolata quando ha saputo che avrebbe potuto seppellirlo. Dopo il funerale andava tutti i giorni sulla tomba del piccolo per chiedergli la forza di andare avanti.

«L'aborto è un lutto sottovalutato che invece per molti genitori rappresenta un fatto traumatico, avere una tomba dove recarsi aiuta a elaborarlo e superarlo»



Papa Francesco in preghiera al «giardino degli angeli» nel cimitero Laurentino di Roma

Messa in memoria e a suffragio di don Galasso Andreoli

«L'adorazione eucaristica è il gesto più profetico che si possa compiere nella Chiesa: sarà la nostra gioia per tutta l'eternità» (don Galasso Andreoli). «Martedì 10 novembre – ricorda suor Maria Grazia Tambalo, unita a tutte le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore – celebreremo il 15° anniversario della nascita al Cielo del nostro carissimo don Galasso Andreoli. Anche se sono passati velocemente giorni, mesi ed anni, la sua presenza è sempre più spiritualmente viva nei nostri cuori con i suoi luminosi esempi di fedeltà al Signore, alla Chiesa, ai fratelli...

Esempi, che ci spronano a seguire le sue orme». La Messa in memoria e suffragio di don Galasso Andreoli sarà celebrata alle 18.30 di martedì nella chiesa parrocchiale del Santissimo Crocifisso-Santa Caterina, in via Mar Mediterraneo 80 a Modena, da monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo emerito di Imola, già impegnato nella pastorale del mondo del lavoro. «Ringraziamo fin d'ora chi potrà partecipare e a chi non riuscirà ad essere presente chiediamo di unirsi alla nostra preghiera», conclude suor Maria Grazia, unita a tutte le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore. (M.C.)

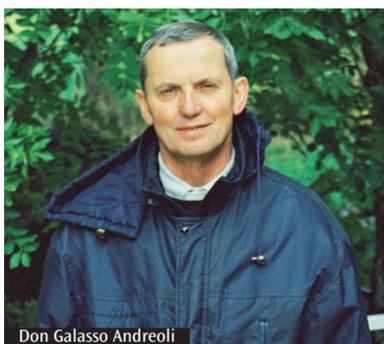
Il monumento del 36° Reggimento



Il monumento e i volontari

dei primi a varcare il confine austriaco. Durante il conflitto subì più volte gravissime perdite partecipando a tutte le battaglie dell'Isonzo. Nella dodicesima battaglia dell'Isonzo (24 ottobre-10 novembre 1917), iniziata con lo sfondamento delle linee a Caporetto, i due reggimenti della Brigata ricevettero l'ordine di proteggere il ripiegamento; il 5 novembre 1917 il 36° Reggimento fu circondato presso il paese di Tramonti di

Sopra e annientato. Il 24 novembre 1917 la Brigata Pistoia ricomposta con elementi della Brigata Venezia, nuovi complementi e soldati dei reparti mitraglieri Fiat, intraprese un lungo periodo di addestramento a Parma, ritornando in linea solo il 26 aprile 1918 nel settore monte Baldo- Riva del Garda. Su queste posizioni resistette durante l'ultima grande offensiva austriaca, la Battaglia del Solstizio (15-25 giugno 1918). Il 27 ottobre 1918, sul fronte del Grappa e Piave era in corso la Battaglia di Vittorio Veneto, la Pistoia attaccò in Val d'Adige verso Rovereto, il nemico ancora forte ed in posizioni dominanti costrinse i reparti italiani a rientrare sulle posizioni di partenza. Il 3 novembre, reparti del 36° inseguirono il nemico in ritirata fino alle porte di Trento ed il giorno 4 entrarono finalmente in città. (F.M.)



Don Galasso Andreoli

la ricorrenza

Martedì in Santa Caterina sarà celebrato il 15° anniversario della scomparsa del sacerdote

Un'occasione per riscoprire Ludovico Antonio Muratori

Martedì, in videoconferenza dalla Città dei Ragazzi, si è svolto un convegno organizzato da Diocesi e Centro studi muratoriani

DI FRANCESCO GHERARDI

Si è svolta martedì, in videoconferenza dalla Città dei Ragazzi, la giornata di studio *Muratori tra storia e religione*, organizzata dal Centro di studi muratoriani e dall'Arcidiocesi e curata da Fabio Marri - presidente del Centro di studi muratoriani - con il patrocinio del Dipartimento di filologia classica e italianistica dell'Università di Bologna, dell'Ufficio scolastico regionale per

l'Emilia-Romagna, della Società italiana di studi sul secolo XVIII e del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento. L'iniziativa era volta a commemorare il 350° anniversario della morte del Muratori (Vignola 1672 - Modena 1750), padre della storiografia italiana e per lunghi anni prevosto della chiesa modenese di Santa Maria Pomposa. «La dimensione intellettuale e spirituale di Ludovico Antonio Muratori per me è molto importante: si pensi all'attualità dell'opera *Della pubblica felicità* (1749) - ha detto il sindaco Gian Carlo Muzzarelli - . Senza pensiero non c'è vita e non c'è società: Modena è una città di cultura e noi tutti abbiamo bisogno di ascoltare molto gli altri per poter dare un contributo alla

nostra comunità». Il sindaco di Vignola Emilia Muratori ha ripercorso i legami fra la città sulle sponde del Panaro e il più illustre dei suoi figli. «Personalmente, ho incontrato il nome del Muratori per la prima volta nel 1978, quando iniziai gli studi di Teologia, perché uno dei primi documenti del corso sulle origini cristiane era proprio il *Canone Muratoriano*, testo latino che traduce un originale greco della seconda metà del II secolo, scoperto dal Muratori quando era prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano: importantissimo perché è il primo elenco quasi completo del canone del Nuovo Testamento - ha spiegato l'arcivescovo Castellucci - . Da quando sono a Modena ho provato a conoscere meglio questa

figura, dapprima con la lettura della *Regolata devozione dei cristiani*, opera di una modernità incredibile, poi il *Della pubblica felicità*: in questi due trattati si può cogliere come il Muratori intendesse la vita da buon cristiano e da buon cittadino». Citando la traduzione italiana del Messale di san Pio V operata dal Muratori più di due secoli prima del Concilio Vaticano II, l'arcivescovo si è detto «colpito dal felice connubio in questa figura straordinaria tra lo studioso attento e severo e il pastore attento e premuroso». Il convegno è stato anche l'occasione per commemorare tre figure importanti per la cultura modenese e per gli studi muratoriani: Giordano Bertuzzi, Giuseppe Trenti e Andrea Battistini, dei quali Fabio Marri ha

ripercorso il prezioso impegno. Dopo i saluti del dirigente dell'Ufficio scolastico, Silvia Menabue, sono intervenuti in video gli studenti del liceo Muratori-San Carlo, seguiti dalla *lectio magistralis* del grecoista Gabriele Burzacchini. Gli interventi si sono susseguiti lungo tutta la mattinata e il pomeriggio, quando Andrea Lazzarini, ricercatore Unimore, ha offerto alcuni saggi del progetto dell'Archivio muratoriano online, all'interno della *Estense digital library*, svelandone le potenzialità e le complessità tecniche. Ludovico Antonio Muratori, a trecentocinquanta anni dalla morte, si conferma una figura centrale nella cultura del suo tempo e del nostro, oltre che uno dei più grandi modenesi di sempre.



Il Muratori in una stampa settecentesca

Grazie ai fondi raccolti con l'8xmille e a una rete di solidarietà creata sul territorio Caritas diocesana ha aiutato nella pandemia 249 nuclei familiari e un totale di 951 persone

«Puntare sui legami sociali per contrastare la povertà»

i progetti

Federico Valenzano: «Ricostruire le priorità con l'obiettivo di creare tutti insieme una società più giusta e inclusiva»

DI ESTEFANO SOLER TAMBURRINI

«Donne e uomini di Speranza», progetto finanziato dai fondi 8xmille Cei, è stata la risposta della Caritas diocesana all'emergenza sociale che si è intensificata con il propagarsi del Covid-19. Ispirato al modello di una Chiesa in uscita e che si evolve, nelle settimane più difficili dell'emergenza questo progetto ha sostenuto fino a 249 nuclei familiari e un totale di 951 persone, non solo con la distribuzione di alimenti e prodotti per l'igiene ma anche offrendo un accompagnamento alle famiglie più fragili. Considerati i risultati ottenuti, il vicedirettore della Caritas Federico Valenzano ha ringraziato coloro che hanno reso possibile questo progetto, realizzato con il prezioso contributo dell'8xmille: «Possiamo affermare che stiamo vivendo un tempo che, come cristiani, siamo comunque chiamati ad attraversare con un atteggiamento di gratitudine: verso i tantissimi volontari, ragazze e ragazzi del servizio civile, operatori di Caritas diocesana, responsabili e collaboratori delle Caritas parrocchiali e che va estesa ai nostri partner del progetto, come le Acli provinciali e la Croce Blu di Modena, così come a tutto il Servizio sociale territoriale del Comune di Modena, con una menzione speciale per le tante assistenti sociali con le quali si è costruito un dialogo». Ma a questo tempo si aggiunge anche «la sfida a sviluppare la capacità negativa,

citando l'espressione con cui il poeta inglese dell'Ottocento John Keats descrisse la capacità di stare nell'incertezza e nel dubbio, di sviluppare l'attitudine a "non fare" più che "a fare per fare", di conoscere e tentare di comprendere la realtà prima ancora che intervenire per risolverla». «Percepisco - aggiunge Valenzano - che vi sia quanto mai la necessità di ricollocarsi in questo contesto di vita, modificare le proprie esigenze e ricostruire le nostre priorità. Quanto abbiamo in mente il compito di sopportare, senza deprimerci troppo e senza alimentare litigiosità fra noi, con le persone accompagnate, con le istituzioni?». Secondo Valenzano, questi mesi trascorsi insieme ai più fragili, ascoltando i loro bisogni e i desideri «ci hanno reso più consapevoli delle nostre fragilità e mancanze rispetto a quanto abbiamo a cuore la salvaguardia del creato, la fraternità e la solidarietà», priorità su cui papa Francesco, nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, invita a «compromettersi non solo in percorsi di solidarietà ma nell'essere donne e uomini che costruiscono una città più giusta e più inclusiva». «Non è sufficiente contrastare la povertà, ma servono molte energie per il riconoscimento e il superamento delle disuguaglianze, di cui la povertà è uno dei frutti più velenosi e inaccettabili», prosegue Valenzano. Per tale motivo, la Caritas diocesana si propone di «investire sul contrasto alla povertà educativa ponendo al centro i legami sociali: fondamentali per riparare le ferite che il Covid-19 ha prodotto e produce tutt'ora». Oggi più di ieri, è necessario essere presenti nel territorio: «Non per gestire direttamente dei servizi, ma per generare dei processi dove gli attori e i protagonisti siano le comunità e la società civile, le quali sostenendosi e aiutandosi a vicenda, possano sognare insieme (*Fratelli Tutti* 8)».



Un momento di confronto al Centro Papa Francesco tra i volontari della Caritas diocesana impegnati nel progetto «Donne e uomini di speranza»

pastorale

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra» Le parole di Gesù nella vita dello sportivo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 12, 49-53). Questo brano del Vangelo di Luca offre preziosi spunti di riflessione sulla passione per lo sport. «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!». Accendere il fuoco significa forse accendere la passione, il fuoco fa parte della terra, degli uomini, della vita. Lo sport richiede passione, senza passione è difficile che lo sport possa essere vissuto nel tempo. Infatti praticare sport comporta sacrificio, fatica, delusione: se non si è stimolati interiormente come si può «mantenere il

fuoco acceso»? Grandi allenatori che diventano i grandi educatori sono coloro che riescono ad accendere e mantenere acceso nei loro atleti la passione per lo sport. Come? Con l'esempio, con la presenza, con la costanza, con l'insegnamento, con l'amicizia, con il rispetto, che sono tutti valori che si possono sperimentare praticando sport. Allora si comprende quale sia l'occasione da non perdere per i nostri giovani: giocare le partite, fare allenamento non allena solo il fisico, ma prepara tutto l'individuo nella sua integrità di persona ad affrontare la vita in modo appassionato e coinvolgente. Lo aveva capito anche il grande Giovanni Paolo II, Patrono degli sportivi, quando in una delle sue tante frasi felicissime - forse si riferiva anche allo sport - disse: «Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro». Nonostante le tante difficoltà che si devono affrontare ogni giorno questo è l'augurio più bello per i nostri giovani.

Giacomo Abate, co-direttore della Pastorale diocesana dello sport



Papa Francesco benedice un ragazzo disabile

Giornata mondiale dei poveri: al centro disabili e inclusione

Domenica 15 novembre si celebra la IV Giornata mondiale dei poveri. Celebrazione che, in un 2020 così difficile, porta a riscoprire il significato dietro l'aggettivo povero, che proviene dal latino «pauper» («poco») e descrive la condizione di chi non dispone di mezzi e risorse a sufficienza. Ebbene, in mezzo alla lunga notte segnata dalla pandemia ci siamo riscoperti tutti un po' più poveri, fragili e carenti di risorse; ma alcuni rischiano di essere più vulnerabili ed esposti di fronte alle difficoltà: i disabili. La loro esclusione è una delle malattie più ricorrenti all'interno della società della competizione, nella quale chi non aderisce a certi ritmi di produzione, di lavoro e di consumo viene lasciato indietro nella corsa contro il tempo e contro gli altri. Si rischia così di dimenticare il valore di ogni persona in quanto portatrice dell'immagine di un Dio vivente. È pensando a loro che la Consulta diocesana delle opere caritative gestita dalla Caritas diocesana, alla quale aderiscono diverse realtà del territorio quali Progetto Insieme, Caritas Asp, Associazione Familiari Caritas, Acli, CoopAttiva, Associazione Porta Aperta, Csi, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e Masci, dedicherà questa giornata all'argomento «Disabilità e inclusione. Esperienze e buone prassi al tempo del Covid», in un incontro che si terrà alle 16 di domenica prossima e che conterà sulla partecipazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, del presidente di Asp Caritas Mauro Rebecchi e del referente pastorale per la disabilità Gabriele Benatti. Durante l'incontro, che si potrà seguire sul canale YouTube «Arcidiocesi di Modena-Nonantola», verranno condivise esperienze di vicinanza, di rete e di scoperta di risorse oltre le fragilità. Esperienze generate dal desiderio di garantire «che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale» (FT 207). Esperienze che invitano anche noi a dare una risonanza concreta al passaggio «tendi la tua mano al povero» (cfr. Sir. 7,32) attraverso cui il Papa ci esorta a superare le barriere dell'indifferenza e a non «sentirci a posto quando un membro quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra» ma ad ascoltare il grido silenzioso dei tanti poveri «per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità». (E.S.T.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

Ecografia mammaria

Il Servizio di Diagnostica effettua inoltre:

Ecografie addominale

Tessuti molli

Collo

Osteoarticolare

Radiologia tradizionale ossea
(anche sotto carico), toracica

Radiologia pneumologica

Radiologia odontoiatrica
(panoramica arcate dentarie,
telecranio, stratigrafia ATM)

Dott. Eugenio Scarcella
Dott.ssa Maria Luisa Piegaia

Villa Igea Servizio di Diagnostica per immagini Prevenzione del tumore al seno

La diagnosi precoce del tumore al seno rappresenta il mezzo più efficace per la cura di questa patologia, infatti attraverso la tempestività della diagnosi la percentuale di sopravvivenza a questa patologia si alza in modo considerevole. L'ecografia mammaria rappresenta l'esame di primo livello nelle donne fino a 40 anni e, in aggiunta alla mammografia, costituisce un'ottima integrazione dopo i 40 anni. L'ecografia mammaria è un esame non invasivo, eseguito attraverso l'utilizzo degli ultrasuoni. L'accertamento ecografico è assolutamente indolore e dura 15-20 minuti.

Con l'ecografia mammaria è possibile individuare formazioni benigne (cisti, fibroadenomi), presenza di tessuti infiammati (mastite, ascessi) ed è importante nella diagnosi precoce di lesioni (tumori maligni). Non è una indagine alternativa o sostitutiva della mammografia, ma complementare; è più adatta nella valutazione di mammelle in cui la componente ghiandolare è prevalente e nelle donne giovani.





Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

La Parola di Dio ci «riorienta»

Nella navigazione del passato, un'imbarcazione poteva essere spinta fuori rotta. Con la carta nautica e la bussola poteva essere riorientata. Per la navigazione spirituale bussola e carta nautica sono sempre attuali e necessarie. Per questo i fedeli partecipando alla Messa domenicale, hanno la possibilità di verificare all'atto penitenziale la navigazione della settimana appena terminata. Alla luce poi dei brani della Parola di Dio e del salmo responsoriale ricevono gli strumenti per la navigazione della nuova settimana. L'omelia del celebrante può essere d'aiuto ma anche di ostacolo per questo rifornimento personale. Molti corrono il rischio di disinteressarsi della

proclamazione della Parola con il pretesto che il celebrante offrirà lui le piste di comportamento. Sarebbe come se un tale si recasse in farmacia e richiedesse sempre al farmacista le medicine, che si è portate via la persona, che lo ha preceduto al banco. La Parola di Dio è come uno specchio. L'omelia, come può, cerca di ripulirlo e dargli la capacità di riflesso; ma ogni fedele deve rispecchiarsi la sua immagine personale, per rifarsi un look spirituale credibile dopo l'inevitabile spettinatura della settimana. Forse la Parola proclamata risulta eccessiva per una riflessione personale. Non è assolutamente richiesto e opportuno avere la pretesa di assimilarla tutta, con l'esito di non portarne via nemmeno una

parte. Molto opportuna l'immagine della fonte. Una persona assetata per una faticosa escursione in montagna, incontra finalmente un sorgente d'acqua limpida e fresca. In un primo momento gioisce; poi se ne va con la sua sete, dopo aver constatato che non è in grado di berla tutta! Ne beve qualche sorso secondo la sete; caso mai ripassando davanti alla medesima sorgente, ne berrà ancora. Ciascuno dovrebbe seguire con attenzione quanto le letture suggeriscono; ascoltare l'omelia non con atteggiamento critico ma recettivo e, alla fine portare a casa quello che ritiene opportuno e farne il pane spirituale della settimana, da masticare, gustare e da offrire anche ad altri. Oltre al proposito

è indispensabile una verifica. Al momento penitenziale della messa successiva, meglio ancora alcuni minuti prima che la celebrazione inizi, ci si dovrebbe interrogare se e come si è attualizzata e vissuta la Parola bevuta, prima di avere la gioia di riassorbire qualche altra fresca sorsata nell'imminente ascolto delle letture della nuova domenica. Senza dimenticare la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, che afferma (cap. VI, n. 21): «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli».

al San Carlo

L'aldilà nella Grecia classica

Martedì, Giuseppe Paola Viscardi ha presentato la conferenza dal titolo *Hades. La geografia dell'aldilà nella Grecia classica*, all'interno del ciclo *Immaginare l'altrove. Rappresentazioni dell'aldilà nelle culture religiose*, ideato dal Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo. Nell'epica eroica della Grecia antica, il viaggio verso l'oltretomba dei trapassati segue apparentemente un'unica direzione, risolvendosi nell'immagine dello «scendere all'Ade», impiegata per designare la fine della vita. Una certa configurazione dell'aldilà è già presente nell'Iliade, dove il passaggio obbligato per accedere al mondo di sotto è plasticamente visualizzato dalle «porte d'acciaio» e dalla «soglia di bronzo» che segnano l'accesso a un luogo che occupa una posizione di assoluta centralità, situandosi a livello di punto mediano sulla perpendicolare che dalla volta celeste scende al fondo degli abissi. Tuttavia, nell'anatomia del cosmo tracciata da Omero appaiono ulteriori elementi che sembrano suggerire una dislocazione pensata anche in termini di spazialità oriz-

zontale, disegnando un percorso che va dal centro del mondo conosciuto verso territori sempre più periferici. In Esiodo la doppia localizzazione dell'Ade appare perfettamente coordinata in una rappresentazione unitaria, cosciente delle reciproche interrelazioni esistenti tra dimensione orizzontale e dimensione verticale. Una tale facoltà di ruotare le rappresentazioni potrebbe essere interpretata come un modo dinamico di inglobare elementi contraddittori, a loro volta testimoni di quel «lavoro della cultura» in cui si rispecchia l'agire di processi tesi a fronteggiare l'ambivalenza suscitata da contenuti ansiosi, come la paura della morte. «Entro un tale orizzonte concettuale – ha spiegato Viscardi – l'infornale vestibolo d'accesso allo spazio sotterraneo dell'Ade si configura, più che come immagine di un luogo effettivo, come concetto dinamico operativo all'interno di un sistema religioso e culturale che riconosce nell'esperienza dell'attraversamento della soglia, un elemento o momento assiomatico nei processi di costruzione del patrimonio culturale di ogni gruppo umano». (F.M.)

Alla nascita di Giacomo Francesco Edoardo Stuart, nel palazzo di Saint James, erano presenti 70 testimoni. Il bambino, figlio di Giacomo II e di Maria Beatrice d'Este, vide la luce all'alba della rivoluzione del 1688, scatenata contro una possibile successione cattolica al trono



Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766), con le insegne dell'Ordine della Giarrettiera

Il principe, cresciuto in esilio a Saint-Germain con la madre, «Mary of Modena», sbarcò in Scozia nel 1715 per fare valere i suoi diritti. Sconfitto, trascorse il resto della vita in Italia

Il «Pretendente» e i legami inglesi degli Estensi

DI FRANCESCO GHERARDI

Alla nascita di Giacomo Francesco Edoardo Stuart, nel palazzo londinese di Saint James, erano presenti settanta testimoni. I figli dei re nascevano in pubblico, per evitare che si diffondessero dubbi sul loro diritto alla successione, ma il parto dell'erede maschio di Giacomo II Stuart e della principessa modenese Maria Beatrice d'Este, il 10 giugno 1688, era un evento sensazionale, perché avrebbe «scavalcato» nell'ordine di successione le due figlie di primo letto di re Giacomo, Maria e Anna. In Inghilterra viveva la cosiddetta «legge semisaltica»: le donne potevano succedere al trono solo in assenza di eredi maschi. Un problema scottante nell'Inghilterra protestante, poiché le principesse erano anglicane, mentre il neonato sarebbe stato cattolico, come i genitori. Per questo, sin da subito, i polemisti protestanti misero in circolazione le voci più disparate, come quelle che immaginavano il bambino introdotto clandestinamente nella camera della regina dentro uno scaldetto, per simulare una gravidanza e un parto inesistenti. Il bambino nacque in questo clima velenoso e gli furono imposti tre nomi: Giacomo, tipico della casa Stuart, Francesco, divenuto ormai un nome caratteristico degli Estensi ed Edoardo, come sant'Edoardo il Confessore, il sovrano inglese canonizzato nel 1161. Sua madre, Maria Beatrice d'Este – *Mary of Modena*, per gli inglesi – aveva

sposato nel 1674 Giacomo Stuart, già vedovo, fratello ed erede presuntivo di re Carlo II, per volontà del re di Francia Luigi XIV e di papa Clemente X. Si trattava di un matrimonio politico, che avrebbe dovuto riportare l'Inghilterra al cattolicesimo e consolidare l'alleanza con Parigi: fumo negli occhi per gran parte dell'establishment inglese di allora, ad appena un secolo dai sanguinosi conflitti religiosi dell'era Tudor, e a breve distanza dalla guerra civile del 1642-1651, con la sconfitta e la decapitazione di Carlo I Stuart, marito della cattolica Enrichetta Maria di Francia e nonno del neonato. La nascita dell'erede cattolico fu uno dei detonatori che fecero esplodere la rivoluzione del 1688-89, con la fuga di Giacomo e Maria Beatrice e l'ascesa al trono di Maria II e

del consorte Guglielmo d'Orange. Adirittura, il 9 dicembre 1688 *Mary of Modena* dovette travestirsi da lavandaia per lasciare Londra con il principino e raggiungere le coste francesi. Giacomo Francesco Stuart crebbe a Saint-Germain-en-Laye, nella corte in esilio ricostituita dagli Stuart. Divenuto pretendente al trono alla morte del padre, nel 1715 sbarcò in Scozia e tentò di rivendicare la sua eredità, vedendosi costretto a una nuova fuga l'anno seguente. Perso l'appoggio francese alla morte di Luigi XIV, il pretendente raggiunse l'Italia: era pur sempre per metà italiano, figlio di una principessa estense. Nel 1717, a Modena, si fidanzò con la principessa Benedetta d'Este, sua cugina, figlia di Rinaldo I. Tuttavia, desideroso di non compromet-

tersi con la causa degli Stuart – anche perché imparentato con la dinastia Hannover, che da tre anni era stata insediata sul trono inglese dal Parlamento – il duca di Modena troncò il fidanzamento, con dispiacere della figlia, che sarebbe rimasta nubile fino alla morte, sessant'anni dopo. Il principe sposò nel 1719 Maria Clementina Sobieska, figlia del re di Polonia: il matrimonio fu disastroso e sfociò in una separazione di fatto. A Bologna, tra il 1726 e il 1729, visse circondato da una vera e propria corte, tra lo stupore e la curiosità dei bolognesi. Come quando, il 30 ottobre 1726, praticò il tradizionale rito del «tocco» regale sui malati di scrofolo, un rituale taumaturgico praticato dai re di Francia e di Inghilterra. Svanite le speranze di una restaurazione Stuart, il «Vecchio Pretendente» – come Giacomo Francesco iniziò ad essere chiamato dopo la nascita di suo figlio Carlo Edoardo (1720-1788), a sua volta ribattezzato il «Giovane Pretendente» – trascorse il resto dei suoi anni in Italia, principalmente a Roma. Giacomo Francesco Edoardo Stuart è sepolto nella Basilica di San Pietro, con il primogenito Carlo Edoardo e l'altro figlio, il cardinale Enrico Benedetto Stuart. La successione «giacobita» al trono d'Inghilterra e di Scozia – puramente teorica – passò ai Savoia e, tramite Maria Beatrice di Savoia, moglie di Francesco IV d'Austria-Este, al duca di Modena Francesco V, per giungere alla casa bavarese dei Wittelsbach.



Mary of Modena mette in salvo l'erede, stampa ottocentesca

a cura di

Il Dpcm soddisfa Lapam Benessere



«Accogliamo con soddisfazione la decisione di non chiudere i saloni di parrucchieri e le barbe, oltre agli altri servizi di cura della persona. È stato anche grazie al grande lavoro delle associazioni di categoria che si è raggiunto questo risultato». Giancarlo Santunione, presidente Lapam Benessere, commenta così la decisione di lasciare aperte parrucchiere, barbieri ed estetiste. Santunione, poi, riprende un commento di Lapam Confartigianato e Cna a livello regionale: «Già nel pieno della fase 1 dell'emergenza siamo scesi in campo per difendere il settore della cura della persona costretto alla chiusura e abbiamo contribuito in maniera importante alla sua riapertura attraverso un importante lavoro svolto nella definizione dei protocolli di sicurezza. Il mondo dell'artigianato e della piccola e me-

dia impresa, sin dalle prime fasi della pandemia – ricorda Santunione –, ha compreso e condiviso le priorità dettate dall'emergenza sanitaria, rispondendo con spirito di servizio e con grande sacrificio alle decisioni prese dal Governo e in forte sinergia con la Regione Emilia-Romagna per contenere l'emergenza. Siamo felici di notare quanto l'intenso lavoro svolto sia servito per evitare, oggi, nuove misure restrittive nel comparto dei servizi alla persona: un settore che non solo partecipa in maniera determinante all'economia del Paese, ma è soprattutto essenziale per garantire il benessere, la cura della persona, e quindi la dignità dell'intera comunità. La cura di sé è il primo degli antidoti utili ad alleggerire il peso e le paure di una pandemia che ciascuno di noi, più o meno consapevolmente, porta con sé nella propria quoti-

dianità. Il valore sociale che ha questo settore nella vita di tutti i giorni è imprescindibile». Il presidente Lapam Benessere conclude: «Il lavoro si è rivelato particolarmente proficuo in Emilia-Romagna nell'azione propositiva verso la Regione e la forte e positiva collaborazione con l'assessore Colla, il cui sostegno ci ha consentito di essere ancora più efficaci in tutti i tavoli di lavoro in cui siamo stati coinvolti. Un confronto, quello con l'assessore ed i vertici della Regione, che è stato ed è continuo e grazie al quale abbiamo potuto esprimere una linea comune per la difesa della salute pubblica e delle imprese, luci dei territori e motori di un sistema di welfare diffuso, fondamentale per il benessere delle nostre comunità».

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 – attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13





ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X0503412900000000004682

www.caritas.mo.it

Giornalismo digitale: frontiera futura o fine delle notizie?

Jacopo Tondelli, direttore de «Gli stati generali», ha provato ad analizzare il domani dell'informazione in un webinar del «Ferrari»

DI FEDERICO COVILI

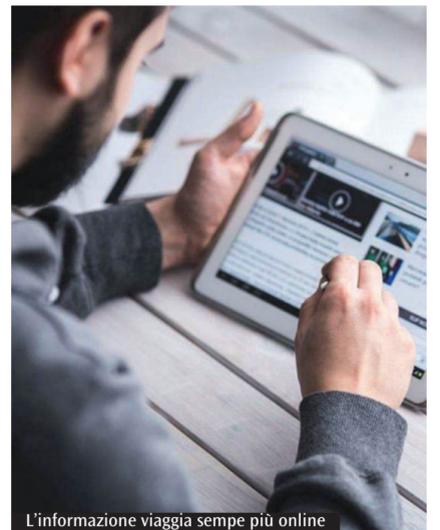
Una delle scene più ricorrenti nei paesaggi delle nostre città è la sparizione delle edicole. Molte sono state chiuse, altre si sono convertite a vendere altro, su alcune campeggia - spesso da anni - uno sconsolato cartello «vendesi» che non trova risposta. La crisi della carta stampata è ormai un fenomeno dirimpante e apparentemente inarrestabile. E porta con sé, oltre alle inevitabili

ricadute economiche nel settore, anche una grossa domanda sul futuro dell'informazione. Per provare a rispondere a questi interrogativi, il Centro Ferrari, in collaborazione con la Fondazione di Modena, ha proposto un webinar con Jacopo Tondelli, direttore della piattaforma «Gli stati generali» e grande esperto di giornalismo digitale. «Negli ultimi vent'anni - ha spiegato Tondelli - abbiamo assistito a un cambiamento epocale. Per avere un'idea possiamo dire che all'inizio degli anni 2000 i primi quattro quotidiani italiani vendevano quanto vendono oggi tutti i quotidiani italiani messi insieme. Chiaramente non finirà mai il bisogno di informazione, ma il vettore principale smetterà presto di essere fatto di carta».

Questa grande trasformazione è dovuta a un combinato di due fattori: l'avvento del digitale e dei social, che ha «cambiato il modo di assorbire le notizie», e la crisi economica del 2009, che ha agito soprattutto sul calo delle sponsorizzazioni. Un momento decisivo per vedere il cambiamento in atto è stata l'elezione di Barack Obama dove si è vista per la prima volta l'importanza che il mondo digitale ha nella creazione del consenso. Secondo Tondelli «da quel momento si capisce che per fare campagne elettorali e di marketing ci sono strumenti nuovi che, con una spesa molto ridotta rispetto ai media tradizionali, consentono di entrare in contatto diretto con il cittadino elettore, lettore e consumatore». Il fenomeno si è

manifestato in Italia con l'exploit del Movimento 5 Stelle ma l'esplosione a livello mondiale c'è stata nel 2016, «quando Donald Trump, avendo contro tutto l'establishment dei media - anche conservatori - e avendo a disposizione un terzo dei fondi di Hillary Clinton, è riuscito a vincere le elezioni americane, mostrando però anche l'aspetto più spaventoso dei social, quello legato alle «fake news». È fondamentale rendersi conto che i social network non sono ambienti neutri ma sistemi costruiti allo scopo di tenere le persone al loro interno il più a lungo possibile. Più ore infatti trascorre una persona, più saranno i dati raccolti su di essa e le sponsorizzazioni. Per ottenere questo i social «hanno costruito milioni e milioni di

bolle, bolle con pareti costruite a specchio sulle nostre convinzioni». Ognuno va a ricercare notizie sensazionali che lo rinforzino nelle sue opinioni e gli algoritmi lavorano esattamente su questo. In tutto questo si è sempre più diffusa una «modalità giornalistica improntata alla ricerca di click». È evidente quanto, in questo sistema, sarebbe fondamentale la presenza di una mediazione giornalistica che, con competenza, aiuti a spiegare al lettore la complessità. Secondo Tondelli, però, lo spazio per questo approccio è molto piccolo, in un mondo digitale completamente controllato da Facebook e Google rispetto ai quali le testate giornalistiche, anche coalizzandosi insieme, hanno davvero poco potere.



L'informazione viaggia sempre più online

«Fratelli tutti» è fatta oggetto delle accuse di chi vuole delegittimare l'autorevolezza della proposta di Francesco, approfittando del suo stile volutamente semplice e aperto



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Un'Enciclica scritta per giungere a tutti

Che ne è di *Fratelli tutti*, l'Enciclica di papa Francesco sulla fraternità e sull'amicizia sociale, ad un mese dalla sua pubblicazione? Al di là delle immediate risonanze raccolte dai mezzi di comunicazione di massa, risulta pressoché impossibile farsi un'idea dei processi avviati effettivamente dall'Enciclica, così come ovviamente di quelli che essa aprirà in futuro. Se a partire da profonde convinzioni cristiane, il Vescovo di Roma si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà con un linguaggio che aspira alla più ampia comprensibilità possibile per sostenere la necessità di ispirare le relazioni umane all'universale amore fraterno, non si può non riscontrare come si siano sollevate diverse voci - sorprendentemente anche dall'interno del mondo cattolico - per contestare il contenuto dell'intervento pontificio. Non intendo certo prendere in considerazione i diversi commenti, spesso scritti frettolosamente ed avendo come principale obiettivo quello di delegittimare l'autorevolezza della proposta di papa Francesco attraverso le solite accuse infondate che sentiamo ormai risuonare da anni. Per i suoi censori ideologici, il Pontefice risulterebbe colpevole - di volta in volta oppure anche allo stesso tempo - di marxismo, di relativismo, di aver spezzato la Tradizione cattolica e di aver sostituito il Dio cristiano con una divinità generica valida tanto per noi quanto per i musulmani. Al di là dell'evidente assurdità di queste accuse (e mi sono limitato a riportare quelle che rientrano nei pur ampi limiti della salute mentale!), quello che non sorprende per niente è il fatto di ritrovare queste censure sulle colonne dei quotidiani di sedicente orientamento «liberale» che guarda caso coincidono - almeno nel povero panorama intellettuale dell'Italia odierna - coi sostenitori dei vari populismi. Spesso reclutati nelle fila degli «atei devoti», senza sua colpa diventati di moda al tempo di Benedetto XVI, questi «maestri d'Occidente» dichiarano apertamente di non credere nell'annuncio cristiano per poi ritenersi in dovere di correggere il Sommo Pontefice, al punto da insegnargli che cos'è il cristianesimo, come dovrebbe essere declinato oggi per rimanere fedele a se stesso e finanche quali messaggi deve assolutamente evitare per non far «crollare» la Chiesa quantomeno in Europa. Fatto salvo il diritto d'opinione

e ritenendo fermamente che papa Francesco non abbia bisogno di alcun avvocato, colgo qui tuttavia l'occasione - trascurando per rispetto del Lettore le osservazioni più deliranti e/o propagandistiche - per rispondere a due critiche rivolte all'Enciclica *Fratelli tutti* che, per quanto infondate, sembrano circolare anche tra i semplici fedeli che incontriamo la domenica (rigorosamente con la mascherina!) per la celebrazione dell'Eucaristia. Il primo punto è propriamente teologico: il Pontefice viene rimproverato per aver adottato una prospettiva sulla fraternità esclusivamente umana, fino al punto da «dimenticare Dio» inteso quale unico fondamento dell'auspicata fraternità. Basterebbero ovviamente le due preghiere che concludono l'enciclica per confutare questa critica, ma non è questo il punto. Ragionamenti simili riescono a suscitare

dei dubbi in diversi cattolici perché, a mio parere, non ancora consapevoli di quello che ritengo un presupposto fondamentale della prospettiva offerta da papa Francesco. Mi riferisco, in particolare, a quella che egli chiama «una caratteristica essenziale dell'essere umano» rivelata dalla parabola del Buon samaritano (Lc 10,25-37): «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore» (FT, 68). Se s'interpreta quel «siamo stati fatti» come un «passivo divino» la frase dice che Dio ci

«Per i suoi censori, il Papa sarebbe colpevole di marxismo, di relativismo, di aver spezzato la Tradizione e di aver sostituito Dio con una divinità generica»



Papa Francesco celebra la Messa ad Assisi il 4 ottobre, prima di firmare l'Enciclica

ha creato per realizzarci nell'amore per Dio e per il prossimo, secondo - mi sembra di poter aggiungere - la decisiva prospettiva giovannea: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Da questo punto di vista, come scriveva alla fine degli anni Cinquanta il teologo domenicano Edward Schillebeeckx, quando i cristiani vivono secondo il dono che hanno ricevuto «l'amore fraterno diviene il sacramento dell'incontro con Dio». Fa parte di questa logica, quanto aggiunge poi papa Francesco: «il fatto che di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. [...] Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti» (FT, 74). Il Vescovo di Roma evidentemente non dimentica Dio, ma predicando la fraternità e l'amicizia sociale a tutti gli uomini di buona volontà sul modello del racconto lucano invita ad abbracciare la volontà divina, chiamando allo stesso tempo i discepoli di Gesù a rendere visibile l'Amore divino che hanno incontrato contribuendo a realizzare quella carità politica e sociale per «progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati» (FT, 183). Il secondo punto riguarda la ripresa da parte di papa Francesco di un elemento qualificante della Dottrina sociale della Chiesa. Si tratta del principio della destinazione universale dei beni, che qualche difensore del libero mercato ha subito accusato di «comunismo», cosa che è capitata anche ad alcuni dei miei studenti all'Università Cattolica, se non fosse che questi ultimi frequentano il corso di laurea magistrale, mentre i censori del Papa sono attempati intellettuali... Lungi dal sostenere un'immaginabile collettivizzazione dei mezzi di produzione, il Pontefice ha comunque solamente ricordato che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata» e che questa «si può considerare solo un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati» (FT, 120). Senza il rispetto di quest'ordine, come si potrebbe infatti parlare di fraternità?

«La vita si fa storia» sui passi di Focherini

«La vita si fa storia», ogni giorno la si può raccontare e ogni storia umana «ha una dignità insopprimibile». A partire dal tema del messaggio di Papa Francesco per la cinquantaquattresima Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, è stato organizzato, sabato 31 ottobre, a Carpi il seminario che, a causa delle note restrizioni sugli eventi pubblici in presenza, è stato trasmesso on line sui canali social della diocesi. Il tema, una «storia» forse nota ai più ma sempre ricca di attualizzazione, quella di Odoardo Focherini, padre di famiglia, giornalista, amministratore di giornale. Un cristiano tutto d'un pezzo, di quelli che non si voltano dall'altra parte di fronte all'ingiustizia, di fronte al fratello che implora aiuto. «Una testimonianza che deve guidare oggi il lavoro dei giornalisti e che aiuta a leggere questi nostri tempi agitati dalla pandemia e da un uso strumentale della religione» ha affermato Giovanni Rossi, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna aprendo i lavori del convegno. Per Guido Dotti, monaco di Bose, studioso dei monaci martiri in Algeria, si fa strada una interpretazione in positivo del martirio, e

Il 31 ottobre si è svolto online l'incontro per i giornalisti proposto dalla diocesi di Carpi

spresione di una carità estrema. «Narrare la storia dei nuovi martiri - sostiene Dotti - aiuta a plasmare la vita di noi credenti». Nel cuore dell'attualità il taglio pedagogico della relazione di Milena Santneri, su come comunicare la mebiografia a di Odoardo Focherini, lo storico Giorgio Vecchio ha inquadrato l'impegno di Focherini nel contesto della stampa cattolica del suo tempo e in particolare il servizio per l'*Avenire d'Italia* che cercò di rilanciare. Focherini visse la dimensione del giornalismo con passione e con una forte connotazione di apostolato, un «cavaliere dell'ideale», ideale che oggi si può allargare al concetto di senso civico e di memoria. Per Brunetto Salvarani, teologo e saggista, è ormai affermata l'idea che la testimonianza e l'insegnamento cristiano passino attraverso il racconto. Ora seguendo l'indicazione di Papa Francesco la chiesa è chiamata a definire una pedagogia narrativa «in uscita» per arrivare là, nelle periferie, dove nascono i nuovi racconti. Ricordando gli obiettivi formativi su cui era stato impostato il corso gli interventi di Roberto Righetti e Alessandro Rondoni hanno toccato nel vivo alcuni nodi critici della professione giornalistica. Righetti ha richiamato alla necessità di ritornare ai fondamentali dell'essere giornalisti, in primo luogo la verifica della notizia, il rispetto per le persone coinvolte. Rondoni pur riconoscendo un ruolo fondamentale ai media nei mesi della pandemia come capacità di mantenere relazioni e contatti tra le persone e le comunità in assenza di una fisicità a cui eravamo abituati, provoca ulteriormente: io so raccontare storie o so solo fare cronaca? Di fronte ai nuovi media cosa farebbe Odoardo Focherini? Scerebbe certo una sinergia, non si lascerebbe scappare nessuna possibilità per annunciare il Vangelo, qui e oggi. (L.L.)



Un credito per innovare il volontariato

Covid-19, credito per innovare le organizzazioni di volontariato

Pro muovere un programma di microcredito per sostenere le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale impegnate nell'adeguamento organizzativo e nell'innovazione delle attività a seguito dell'emergenza Covid-19. Questo l'obiettivo di Fondazione di Modena, Banca Etica e CSV Terre Estensi nel siglare una convenzione volta ad agevolare l'accesso al credito per le realtà che operano nel territorio di competenza della Fondazione di Modena. Grazie a questo accordo le organizzazioni interessate potranno disporre di finanziamenti a tasso zero fino a 30 mila euro per la durata minima di 5 anni e massima di 10; non vengono richieste garanzie. Fondazione di Modena ha erogato 150 mila euro per il rimborso degli interessi, le spese di istruttoria della prati-

ca e le spese di tenuta del conto corrente aperto assieme al finanziamento. La Fondazione si farà quindi interamente carico del pagamento degli interessi relativi al finanziamento, per un plafond erogabile di 500 mila euro. Banca Etica provvederà ad effettuare la valutazione di merito creditizio delle richieste di affidamento e la successiva erogazione del finanziamento mentre il Centro Servizi per il Volontariato supporterà i beneficiari nello sviluppo del piano finanziario e dal punto di vista pratico nella gestione dell'attività sostenuta dal progetto. Le domande vanno presentate presso il Centro Servizi per il Volontariato compilando l'apposita modulistica. Verrà data priorità di istruttoria alle richieste pervenute entro il 31 dicembre. «Stiamo dando risposte al bisogno di credito del volontariato modenese -

sottolinea il Direttore Generale della Fondazione di Modena, Luigi Benedetti - attraverso diversi progetti per coprire una gamma vasta di esigenze. In questo caso mettiamo a disposizione risorse a tasso zero con tempi di rientro lunghi per permettere alle organizzazioni modenesi di reinventarsi e riorganizzarsi. Non già una risposta all'urgenza ma un supporto fattivo per consentire una nuova messa a fuoco del proprio contributo alla comunità. Sappiamo che il volontariato è capace di reagire e innovarsi nell'ideazione, nell'organizzazione e nelle risposte: insieme ai nostri partner abbiamo voluto fornire uno strumento efficace per permettere alle tante realtà del nostro territorio di farlo al meglio». «Banca Etica - spiega Massimo Rovatti, Banchiere Ambulante di Modena e Provincia - è nata, 21 anni fa, dall'im-

pegno di tante organizzazioni non profit. Da allora continuiamo a cercare le risposte più efficaci alle esigenze finanziarie delle realtà del Terzo Settore e organizzare la miglior risposta bancaria e valoriale nella nostra prospettiva di finanza etica. Questo progetto ci permette di essere più vicini al territorio modenese dove adesso lavoriamo grazie a due consulenti finanziari e ai soci e del GIT, il gruppo di iniziativa territoriale». «Si tratta di un'opportunità molto importante - dice Alberto Caldana, presidente del Centro Servizi Volontariato Terre Estensi - vista la situazione in cui tante associazioni hanno continuato a lavorare anche durante l'emergenza sanitaria senza però poter svolgere parallelamente le loro tradizionali attività di raccolta fondi. Come Csv siamo completamente a disposi-

zione per supportare le associazioni nella costruzione della domanda e nello sviluppare il piano finanziario. È un progetto innovativo anche nel panorama nazionale per cui ringraziamo i nostri partner per aver accolto la nostra preoccupazione relativamente alla sostenibilità del volontariato nella fase post Covid». Nei mesi scorsi la Fondazione di Modena, assieme alle altre fondazioni del territorio, ha promosso anche un Fondo per coprire i costi affrontati dalle organizzazioni del Terzo settore durante l'emergenza coronavirus, in particolare per le assicurazioni e i dispositivi di protezione dei volontari. Grazie al Fondo è stata attivata una polizza che comprende anche la copertura contro gli infortuni, le malattie contratte dai volontari in servizio e per danni a terzi.

a cura di



In cammino con il Vangelo

XXXIII domenica TO - 15/11/2020 - Pr 31,10-13.19-20.30-31; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30

di don Giacomo Aprile

I nostri talenti sono il dono di Dio e servono per metterci in relazione

«Ciascuno di noi ha dei doni. Dio si fida di me: non importa quali doni mi ha dato, e neppure quanti me ne abbia concessi; l'importante è che io sappia che Dio mi ha dotato dei doni utili per la mia vita» (Castellucci). «La prospettiva di questa parabola non è né economica né finanziaria; essa non è un invito all'attivismo, ma alla vigilanza che resta in attesa, non contenta del presente, ma protesa verso la venuta del Signore. Egli non è più tra di noi, sulla terra, è come partito per un viaggio e ha affidato ai suoi servi, ai suoi discepoli un compito: moltiplicare i doni che egli ha fatto a ciascuno. In tutti egli ha messo la sua fiducia, affidando loro i suoi beni. Spetta dunque ai servi non tradire la fiducia del padrone e operare una sapiente gestione dei beni, non di loro proprietà, ma del padrone, il quale al suo ritorno darà loro la ricompensa» (Bianchi). «Il nostro handicap principale consiste nel fatto che, nella maggior parte dei casi, ci inganniamo sui nostri veri talenti: non ne riconosciamo in noi nessuno o quasi nulla e ci incuriamo sotto il peso di un complesso di inferiorità continuando a spiare i talenti altrui. Oppure cerchiamo compensazioni a uno stato d'animo così irritante rassicurandoci con altri presunti talenti, ma superficiali e simulati, che hanno poco a che fare con il Regno di Dio. Perché in profondità la nostra principale debolezza -

forse anche il nostro più grande peccato! - è di dubitare dei doni che abbiamo ricevuto e, di conseguenza, di dubitare del donatore. Il terzo servo

è il tipico esempio di chi non crede al talento ricevuto e ancor meno alla generosità del donatore. Dubita di se stesso e dubita del suo Dio. E che

immagine di Dio questo servo aveva nutrito in sé, nella propria coscienza, forse senza neanche rendersene conto! "Ecco ciò che è tuo!", dice a Dio.



Georges de la Tour, «Il denaro versato», 1625-1627. Leopoli, National Art Gallery

Anche qui, che errore! Perché tutto ciò che appartiene a Dio apparteneva anche a lui, come appartiene a ciascuno di noi» (Louf). «Ma ecco che il Signore va in collera e gli risponde: "Sei un servo malvagio e pigro". Malvagio perché hai obbedito all'immagine del Signore che ti sei fatta, e così hai vissuto un rapporto di amore servile, di amore "costretto". Per questo sei stato pigro, non hai avuto né il cuore né la capacità di operare secondo la fiducia che ti avevo accordato. Lo sappiamo: è più facile seppellire i doni che Dio ci ha dato, piuttosto che condividerli; è più facile conservare le posizioni, i tesori del passato, che andarne a scoprire di nuovi; è più facile diffidare dell'altro che ci ha fatto del bene, piuttosto che rispondere consapevolmente, nella libertà e per amore. Ecco, dunque, la lode per chi rischia e il biasimo per chi si accontenta di ciò che ha, rinchiudendosi nel suo io minimo» (Bianchi). «I doni che abbiamo servono per metterci in relazione con le persone, non per chiudersi nella relazione con noi stessi. La relazione basata sul dono reciproco moltiplica la gioia di colui che dà e di colui che riceve, al punto che il donatore e il ricevente non si distinguono più, perché ognuno dà e riceve nello stesso tempo» (Castellucci). I nostri talenti sono dunque il dono che Dio ci dà, cosa facciamo dei nostri talenti è il nostro dono a Dio.



Il Papa nell'udienza di mercoledì, tornata a svolgersi in diretta streaming dal Palazzo Apostolico (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Il timone che guida la rotta di Gesù non è il consenso ma la preghiera»

Le udienze del mercoledì tomano in diretta dalla Biblioteca apostolica, una misura necessaria per ridurre al massimo i rischi legati al virus. Ma non si ferma il percorso del Papa sulla strada della preghiera di Gesù. Si tratta di una di «una realtà misteriosa», mostrata dai Vangeli con «osservazioni sobrie e discrete» che secondo Francesco non lasciano dubbi: «È la preghiera il timone che guida la rotta di Gesù. A dettare le tappe della sua missione non sono i successi, non è il consenso, non è quella frase seducente "tutti ti cercano". A tracciare il cammino di Gesù è la via meno comoda, che però obbedisce all'ispirazione del Padre, che Gesù ascolta e accoglie nella sua preghiera solitaria». E dall'esempio della preghiera di Gesù possiamo ricavare alcune regole utili anche per la nostra orazione. «Anzitutto essa possiede un primato, è il primo desiderio della giornata, qualcosa che si pratica all'alba». Senza preghiera le vicende del giorno possono sembrarci esperienze fastidiose e difficili da sopportare. Ma Gesù «educa all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto, la preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio». I problemi quotidiani non sono più «ostacoli ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte, le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità». Secondo il papa la preghiera dà al cammino quotidiano la «prospettiva di una "vocazione"», trasforma «in bene ciò

che nella vita sarebbe altrimenti una condanna». Il secondo insegnamento è che «la preghiera è un'arte da praticare con insistenza: tutti siamo capaci di preghiere episodiche, che nascono dall'emozione di un momento; ma Gesù ci educa a un altro tipo di preghiera: quella che conosce una disciplina, un esercizio, e viene assunta entro una regola di vita». Con la perseveranza si raggiunge una «trasformazione progressiva» che rende forti e dona grazia. Una terza caratteristica dell'orazione di Gesù è «la solitudine». Chi prega cerca i luoghi deserti e «là, nel silenzio, possono emergere tante voci che nascondiamo nell'intimità». E, «soprattutto, nel silenzio parla Dio». È fondamentale per ogni persona trovare uno «spazio per sé stessa, dove coltivare la propria vita interiore, dove le azioni ritrovano un senso». Senza vita interiore siamo preda della superficialità e dell'ansia. Infine, «la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che tutto viene da Dio e a Lui ritorna». Spesso ci capita di crederci «padroni di tutto» o, al contrario, di perdere «ogni stima di noi stessi». «La preghiera ci aiuta a ritrovare la giusta dimensione, nella relazione con Dio, nostro Padre, e con tutto il creato». «È bello - ha spiegato il Papa - quando noi stiamo agitati, un po' preoccupati e lo Spirito Santo ci trasforma da dentro e ci porta a questo abbandono nelle mani del Padre».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio



Il tuo parroco,
uno di famiglia.

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

don Davide Taroni

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009

■ Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"



Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it